

Annali Queriniani  
X (2009)



COMPAGNIA *della* STAMPA  
MASSETTI RODELLA EDITORI



## SOMMARIO

- 7 La *Vita di santa Giulia* di Ottavio Rossi (1605)  
*Giovanni Bergamaschi*
- 61 Due cronache bresciane tra fine '700 e inizio '800: elementi  
per la storia di Castenedolo  
*Giuseppe Berruti*
- 93 Il “gran negozio della riunione” tra Querini, Muratori e altri  
italiani di Germania  
*Fabio Marri*
- 137 “Per illustrare la sua biblioteca”: carteggio tra Filippo Argelati  
e Angelo Maria Querini (1738-1753)  
*Ennio Ferraglio*



GIOVANNI BERGAMASCHI

La *Vita di santa Giulia* di Ottavio Rossi (1605)

## 1. Il libro e le circostanze

Le spoglie di santa Giulia erano state da pochi anni traslate dalla cripta dell'antica basilica di S. Salvatore - S. Giulia all'altar maggiore della nuova chiesa di S. Giulia (1600<sup>1</sup>) quando Ottavio Rossi diede alle stampe *La vita di santa Giulia cartaginese vergine, e martire. Scritta alla Sereniss. Altezza di Madama Christierna di Lorena, Gran Duchessa di Toscana* (In Brescia, per il Bozzola, M. D. CV. - tavola 1.a).

La coincidenza non pare casuale: si sa che la produzione di testi agiografici nasce il più delle volte con precise motivazioni, anche quando oggi possono sfuggirci. Così si può dire, ad esempio, per le redazioni latine della *Passio sanctae Iuliae*, a partire da BHL

<sup>1</sup> «[il vescovo Marino Giorgi] Paulo post Sanctae Iuliae corpus ex veteri, quae solo aequanda erat, Ecclesia transtulit in Sacrarium, quo ex loco die XVII Septembris anno MDC una cum aliis sacris reliquiis reposuit in novo Templo, opibus Monialium Regii illius asceterii elegantissime ornato»: G.G. GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata. Accessit codicum mss. elenchus in archivio Brixianae cathedralis asservatorum*, Brixiae, ex typographia Joannis Baptistae Bossini, 1755, p. 386. Secondo Bernardino Faino, invece, la traslazione sarebbe avvenuta il 17 dicembre: B. FAINO, *Martyrologium Sanctae Brixianae Ecclesiae Illustrissimi, & Reuerendissimi D. D. Marini Ioannis Georgii Episcopi Ad gloriam Sanctorum augendam ivssu editum, A Multum Reu. D. Bernardino Fayno Summa diligentia collectum, atque Annotationibus illustratum, in quibus Fontes unde scaturiit indicantur, & multa Ecclesiasticae Historiae perutilia, ac necessaria enucleantur*, Brixiae, apud Ricciardos Impressores Episcopales, 1665, pp. 165-166.



tav. I.a:  
 frontespizio de *La vita...*  
 di Ottavio Rossi

4516 (che ho definito *Passio I*)<sup>2</sup>, ma anche per i testi di epoca moderna, come un altro libro che meriterebbe una certa atten-

<sup>2</sup> *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* (=BHL), Bruxelles 1992 (ripr. facs. dell'ed. 1898-1901, Subsidia Hagiographica [= SH] 6), p. 669. Edita in *Acta Sanctorum Maii*, V, Antverpiae 1685 (=AASS Maii, V), pp. 168-169. Sull'argomento è in preparazione, per la rivista «Aevum», «*Ne in occultis tantae martyris passio impendatur*». *Redazioni e testimoni della "Passio sanctae Iuliae"*, dove verranno presentate, oltre a BHL 4516, altre due redazioni latine della *Passio*. Intanto, per alcune precisazioni, si può vedere M. BETTELLI - G. BERGAMASCHI, «*Felix Gorgona... felicior tamen Brixia*»: la traslazione di santa Giulia, in *Forme e caratteri della santità in Toscana nell'età dei comuni: agiografia, iconografia, istituzioni*, a cura di G. ROSSETTI, Pisa 2009, in corso di stampa (Piccola Biblioteca GISEM, 25), § 6.1, dove ho chiarito la definizione di *Passio I* e *Passio II* rispetto alle redazioni recensite o meno sulla BHL; G. BERGAMASCHI, *Il carme "Ergo pii fratres" e gli inni per santa Giulia*, in *Musiche e liturgie nel medioevo bresciano (secoli XI-XV)*, Atti del Convegno (Brescia 3-4 aprile 2008), a cura di M.T. ROSA BAREZZANI, in corso di stampa (Storia, Cultura, Società, 2), § 1, dove ho anche chiarito il minor valore di BHL 4517 per ricostruire la storia del testo agiografico e del culto. L'unico testimone bresciano finora noto della *Passio I* è il Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. Fè 14, pp. 448-452 (figura 1/1.a,b) Si tratta di un *Passionario* del XII-XIII secolo di sicura provenienza bresciana segnalatomi da Simona Gavinelli, che ringrazio, da lei identificato in un fondo finora non studiato: cfr. S. GAVINELLI, *Testimonianze grafiche e culti santorali a Brescia*, in *Musiche e liturgie*, pp. 000. Una più ampia presentazione della *Passio sanctae Iuliae* e del *Passionario* in generale, in un prossimo contributo ad opera dell'Autrice e dello scrivente.

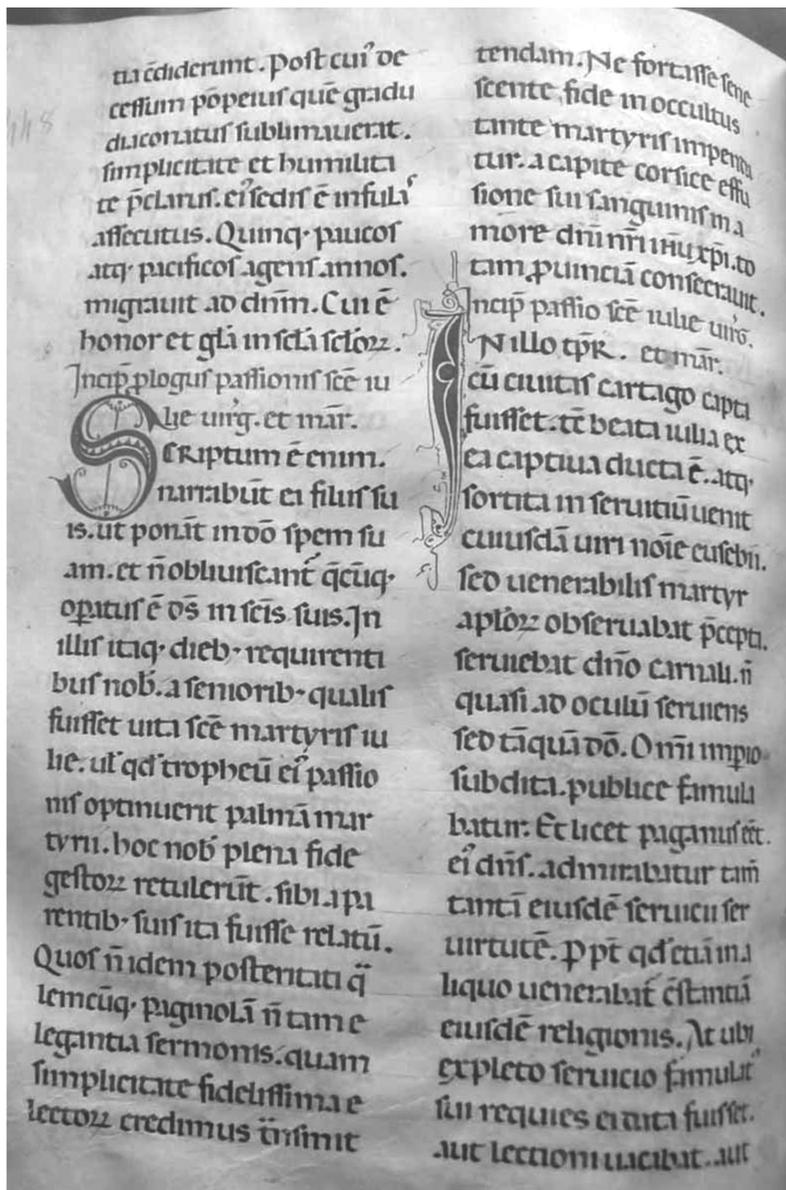


figura 1:  
 Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. Fè 14, p. 448:  
*incipit del prologo, incipit della Passio.*

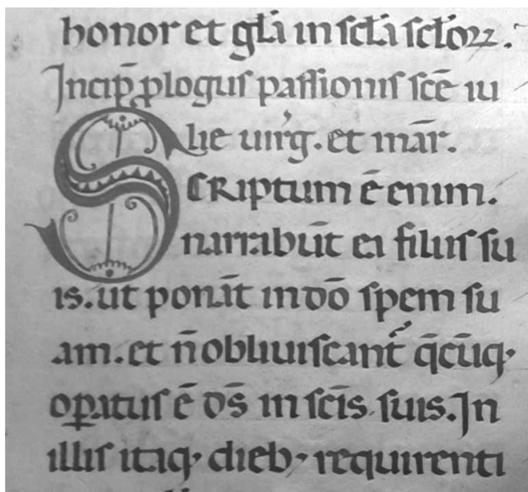
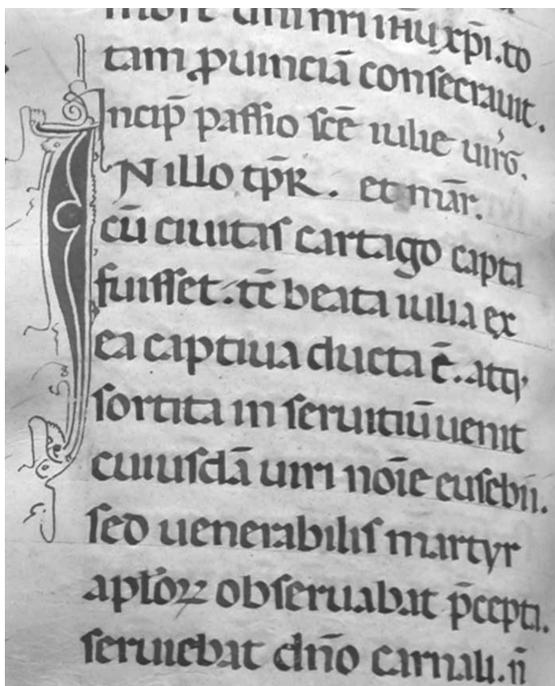
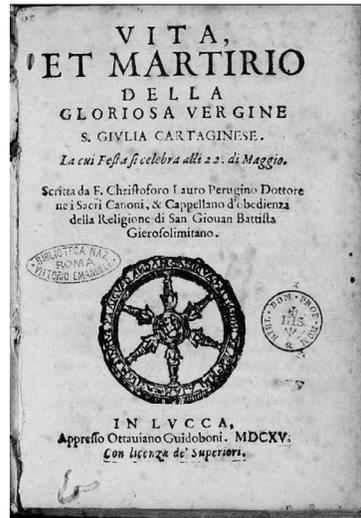


figura 1.a:  
Brescia,  
Biblioteca Queriniana,  
ms. Fè 14, p. 448:  
*incipit* del prologo



tav. 1.b:  
frontespizio  
della *Vita...*  
di Cristoforo Lauroi

tav. I.b:  
frontespizio della *Vita...*  
di Cristoforo Lauroi



zione, la *Vita, et martirio della gloriosa vergine S. Giulia cartaginese*, pubblicata da Girolamo Lauro nel 1615 a Lucca<sup>3</sup> (tavola I.b), ma indirizzata «Alli signori confratri della Ven. Compagnia del Santissimo Corpo di Christo e di Santa Giulia di Liorno...»<sup>4</sup>.

Sono, quelli, anni cruciali per Livorno: nel 1606, al culmine di una progressiva crescita come centro portuale nei secoli precedenti, l'erede del *Portus Pisanus* riceve ufficialmente lo status di città<sup>5</sup>. È verisimile quindi che in quegli anni anche la Compagnia del Santissimo Sacramento e di Santa Giulia (da qui in avanti

<sup>3</sup> Niente più che una curiosa coincidenza mi pare il fatto che le prime due opere a stampa su s. Giulia escano proprio in quelli che ho avuto occasione di definire i due poli del culto, Brescia e Lucca: BETTELLI - BERGAMASCHI, *"Felix Gorgona..."*, p. (1).

<sup>4</sup> C. LAURO, *Vita et martirio...*, in Lvcca, appresso Ottauiano Guidoboni, 1615; la dedica al f. 1r. Per l'importanza del libro e la difficoltà di reperirne una copia, cfr. *infra*, nota 12.

<sup>5</sup> Al tema è stato dedicato il Convegno *Livorno 1606-1806: luogo di incontro tra popoli e culture* (Livorno, 22-24 ottobre 2006). Per il periodo iniziale (XII-XV secolo), cfr. O. VACCARI, *Da Porto Pisano a Livorno. I tempi della modificazione del sistema portuale pisano*, in *«Un filo rosso». Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. GARZELLA ed E. SALVATORI, Pisa 2007 (Piccola Biblioteca GISEM, 23), pp. 127-143.

semplicemente “Compagnia”<sup>6</sup>) cercasse di consolidare la sua posizione, adeguandola al ruolo di istituzione religiosa cittadina.

Il culto di santa Giulia a Livorno vantava origini molto antiche: se la chiesa è attestata nei documenti fin dall’891, è probabile però che essa e il culto risalissero all’età longobarda, prima della celebre traslazione dalla Gorgona a Brescia: cosa che si può dire, con ragionevole certezza, per la chiesa di S. Giulia a Lucca<sup>7</sup>.

Si sa che nel 1610 giunse a Livorno, da Brescia, un dito della santa e si è scritto che sarebbe stata la prima reliquia ottenuta dalla Compagnia<sup>8</sup>: questa potrebbe essere la ragione per una nuova stesura indirizzata ai «confratri della Ven. Compagnia... di Santa Giulia». La dedica di Ottavio Rossi nel 1605 a *Chistierna di Lorena*, in realtà, suggerisce un diverso panorama, con più fitti legami fra Brescia e la Toscana, e in particolare Livorno, che val

<sup>6</sup> Alla storia dell’Arciconfraternita, come ora si chiama, sono dedicati tre volumi di Francesco Terreni, Governatore della stessa, di cui ricorderò solo il più recente: *S. Giulia e la più antica Confraternita livornese*, Livorno s. d. [ma 2003]. Sono opere ricche di informazioni, ma non esaurienti nella citazione delle fonti e lasciano quindi spazio ad ulteriori ricerche.

<sup>7</sup> G. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca: la chiesa e il culto della santa*, «Nuova rivista storica», 90 (2006), pp. 763-770. Di particolare rilievo è il fatto che vicino alla facciata della chiesa di S. Giulia in Lucca (figura 2.a) sia stata trovata una tomba longobarda (datata alla prima metà del VII secolo) con uno dei più ricchi corredi funebri rinvenuti in Italia, fra cui delle lamine in bronzo dorato, elementi decorativi di uno scudo da parata (figura 2.b). Per l’importanza di Lucca in relazione al culto di s. Giulia, cfr. anche BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, § 2.

<sup>8</sup> TERRENI, *S. Giulia e la più antica Confraternita*, p. 85; cfr. anche N. MAGRI, *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana. Dall’anno della sua fondazione, fino al 1646*, Livorno 1975 (rist. anast. di Napoli, per Francesco Savio, 1647), p. 138; A. SANTELLI, *Stato antico, e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana dalla sua fondazione fino all’anno MDCXXXVI. Già dato in luce da Nicola Magri frate romito agostiniano. Al presente fornito da f. Agostino Santelli maestro del medesimo ordine di apologetiche, cronologiche, e critiche dissertazioni, e note, e condotto fino all’anno MDCCLXX*. In Firenze nella stamperia di S.A.R. per Gaetano Cambiagi, 3 voll., I (1769, ora in ristampa anastatica con l’ingannevole frontespizio di «Nicola Magri, *Cronica di Livorno*», Bologna 1967), p. 11 e nota 4; G. VIVOLI, *Annali di Livorno*, IV, Livorno 1974 (rist. anast. di Livorno 1846), pp. 30 e 104-105, nota 61.

figura 2.a:  
Chiesa di S. Giulia  
a Lucca,  
le cui origini risalgono  
probabilmente al VII sec.



figura 2.b:  
Personaggio con asta sormontata da croce  
e colomba, dal corredo funebre trovato  
presso S. Giulia di Lucca (nota 7 \*\*).  
Lucca, Museo di Villa Guinigi

la pena investigare e che riveleranno, in effetti, una motivazione diversa da quella che potrebbe sembrare a prima vista.

La Granduchessa non è solamente indicata come destinataria nel frontespizio della *Vita* di Rossi, ma è anche chiaramente individuabile quale committente in due lettere dedicatorie premesse alla *Vita*: la prima, indirizzata da Ottavio Rossi ad Ambrogio Scaramuzza, abate di S. Faustino<sup>9</sup>, la seconda da Agostino Covi a Donna Maddalena Barbisona, badessa di S. Giulia; le presenterò però in ordine inverso, per rendere meglio la successione logico-cronologica.

[*lettera di Agostino Covi*] Mi scrisse il Reverendiss. Sig. Commendator Covi, ch'io dovessi, per piacer alla Sereniss. Gran Duchessa, mandargli la vita di Santa Giulia. Ma fatto ch'ebbi ogni sforzo per soddisfarlo, non mi capitò cosa a proposito. Pregai dunque il Signor Ottavio Rossi, mio amicissimo a prendersi cura di questa sacra historia. Et havendo hora havuto l'intento mio da lui...ho voluto farne un presente a V. Sig. Reverendiss. ...

[*lettera di Ottavio Rossi*] Comandò la Sereniss. Gran Duchessa di Toscana al Reverendiss. Signor Commendator Covi, che procurasse di farle haver da Brescia la Vita di Santa Giulia. Scrisse egli dunque di questo particolare al Signor Agostino Covi, il qual facendo ogni diligenza procurò d'haverla. Ma non ritrovando cosa di suo gusto, mi pregò a voler prendermi cura di dar in ciò qualche soddisfazione a quell'Altezza. [...] Ho fatto quel c'ho potuto, cavando da oscurissime tenebre cose autentiche, e reali, et ho presentato l'Opera a quella Grande Altezza. Hora che son ricercato a stamparla, la dedico a Vostra Signoria Reverendiss. sicuro di non poterla impiegare in miglior luogo: perch'ella è affezionatissima al Monasterio di Santa Giulia...<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Ambrogio Scaramuzza è ricordato nella lapide del 1605, trascritta da Rossi, ma tuttora visibile nella chiesa di S. Giulia, in cui però figura come abate di S. Eufemia, «Sub cuius Regimine Haec Eccl. Fundata, atq; peracta est»: Rossi, *La vita*, pp. 22-23.

<sup>10</sup> Rossi, *La vita*, ff. 4r-v; 2r-3v. Entrambe le lettere portano la data «Di Brescia il

Le espressioni usate da Ottavio Rossi e da Agostino Covi a proposito della Granduchessa sembrano indicare una particolare devozione di questa per la santa, ma più ancora ciò che dice lo scrittore nel prologo:

Onde dovendo io parlar di lei [s. Giulia]... per sodisfar all'intenzione, et alla divozione di Vostra Sereniss. Altezza...  
 Gradirete dunque (Sereniss. Signora) ch'io brevemente ragionando mi ricorra a' luoghi più communi, per farvi saper l'honorate memorie di questa vostra gran Protettrice, e Avvocata<sup>11</sup>.

## 2. La Granduchessa e le reliquie

Ma che motivi poteva avere, la Granduchessa, di particolare devozione a s. Giulia, o comunque per richiederne una *Vita*? La lettura della *Vita* di Cristoforo Lauro fornisce alcuni elementi chiarificatori<sup>12</sup>, ma prima sarà opportuno richiamare brevemente la figura di Cristina di Lorena.

primo di Luglio 1605», che costituisce quindi un termine *a quo* per la stampa e *ante quem* per la richiesta della Granduchessa e per l'interessamento del Comm. Covi. Ho reso con caratteri espansi i passi che volevo evidenziare, mentre ho usato il corsivo per i riassunti all'interno dei passi citati. Nelle trascrizioni ho conformato all'uso moderno gli accenti e l'oscillazione "u/v", sostituito le "j" con "i" ed eliminato i punti dopo i numeri; ho sciolto "&" con "e" davanti a consonante e "et" davanti a vocale, secondo l'uso prevalente negli autori quando non sia usato "&". Per il resto, ho mantenuto le maiuscole, la punteggiatura e ogni altra particolarità grafica. Dei titoli, invece, ho dato trascrizione perfettamente corrispondente.

<sup>11</sup> Rossi, *La vita*, p. 12.

<sup>12</sup> Molti di questi elementi, comunque, erano già noti agli Autori citati alla nota 8. I documenti a cui fa riferimento Lauro sono importanti anche perché il materiale d'archivio è andato perso dopo la legge di soppressione delle Confraternite del 1785: cfr. TERRENI, *S. Giulia e la più antica Confraternita*, p. 61. La *Vita* di Cristoforo Lauro, inoltre, merita uno studio a parte se non altro perché il libro, molto citato dagli autori successivi (come Vitale e Baitelli: *infra*, note 49-51 e testo relativo), non è più stato disponibile agli studiosi e contiene informazioni, per quanto mi risulta, non altrimenti reperibili. Scriveva infatti nel 1894 Pietro Vigo, direttore della rivista «Miscellanea livor-

Nata nel 1565 dal Duca Carlo III di Lorena, nel 1589 andò in sposa a Ferdinando I. Alla morte di questi (1609), salì al trono il giovane Cosimo II, scomparso precocemente (1621) lasciando come erede l'undicenne Ferdinando II, per il quale Cristina esercitò la reggenza fino alla sua maggiore età, quando venne messa in disparte. Morì nel 1636. La giovane età del figlio e giovanissima del nipote lasciarono ampio spazio al suo intervento nella vita politica del Granducato, soprattutto negli anni 1621-29, in cui fece parte del Consiglio di Reggenza. Sulla sua influenza sono stati espressi giudizi discordi, ma prevalentemente negativi<sup>13</sup>: in ogni caso, a Cristina è indirizzata la famosa lettera di Galileo Galilei del 1615, che può essere interpretata come un segno di stima.

Mi piace qui ricordare che la futura sposa giunse da Marsiglia

nese», dopo aver passato in rassegna gli Autori che citano Lauro, «Dunque i più citano questo famoso libro sulla fede di altri. Il solo Vivoli... potrebbe far supporre di averlo avuto sott'occhio [cfr. però *infra*, nota 16]. Ma esiste esso realmente? [...] ...e se per mezzo della *Miscellanea* si potesse fare qualche ricerca in proposito, credo che sarebbe cosa utile ed interessante per chi si occupa di cose livornesi. Certo è che le ricerche fatte in molte importanti biblioteche italiane sono state infruttuose e questo primo libro stampato in Livorno ci sembra, fino a prova in contrario, avere qualche cosa di mitico» («Miscellanea Livornese di Storia e di Erudizione», anno I, novembre 1894, fasc. IX, p. 148). La leggenda che si trattasse del primo libro stampato a Livorno venne sfatata in una lettera al direttore dell'antiquario Tron, in cui testimoniava di possedere una copia del libro, su cui poteva leggere «in Lvcca» (D. TRON, *Sul primo libro stampato a Livorno*, «Miscellanea Livornese», anno II, maggio 1896, fasc. II, pp. 26-28). A Livorno (Biblioteca Labronica, sez. di Villa Fabbricotti) ho potuto consultare *Libreria fratelli Tron. Catalogo di libri antichi e moderni*, nn. 12 e 13, Livorno, T. Calafati, 1884; *Catalogo di libri e opuscoli in vendita presso Diomede Tron*, Livorno, Gius. Meucci, 1886; in nessuno dei tre cataloghi figura il libro di Lauro (non sono riuscito invece a reperire il *Catalogo di libri antichi e moderni, rari e curiosi della Libreria Fratelli Tron*, Livorno, Sardi, 1875). In ogni caso, se la comunicazione dell'antiquario testimonia la presenza a Livorno, alla fine dell'Ottocento, di una copia del libro, esso risulta ora sconosciuto nelle collezioni cittadine. Solo di recente sono riuscito a rintracciarne una copia (probabilmente da poco acquisita o inserita nel catalogo *on line*) presso la Biblioteca Nazionale di Roma, da cui ho ottenuto riproduzione digitale.

<sup>13</sup> I. PAGLIAI, *Luci e ombre di un personaggio: le lettere di Cristina di Lorena sul «negozio» di Urbino*, in *Per lettera. Scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia (secc. XV-XVII)*, a cura di G. ZARRI, Roma, pp. 441-447.

proprio a Livorno, accolta con grande pompa. Si era imbarcato per andare a riceverla Pietro de' Medici sulla Galea Capitana Granducale, che ritornò scortata da altre 3 galee toscane, 4 di Malta, 4 genovesi, 4 papali<sup>14</sup>.

Lauro inoltre, nel capitolo 12 (*Del recitare gli Uffitti, e d'alcuni altri particolari*), ci fa sapere che anche Cristina, come tanti altri illustri personaggi, faceva parte della Compagnia:

...E' detta Compagnia numerosissima de fratelli, e per quanto si legge ne' libri moderni e tavole dove son descritti, essendo l'antiche bruciate con l'Oratorio vecchio...

...siano stati fino 40 Cavalieri di Malta, e di San Stefano con alcune gran Croci, Capitani poi, Dotti, e Sacerdoti...

...non solo la felicissima Altezza di Ferdinando, che sia in gloria, ma il Serenissimo Gran Duca Cosimo con la Serenissima Madre [*Cristina*], et altri Prencipi sono descritti in detta Veneranda Confraternita...<sup>15</sup>

Ma le notizie più interessanti sono quelle che Lauro fornisce nel cap. 10 (*Delle Sante Reliquie*), che riporterò con una certa dovizia, integralmente e nell'ordine in cui vengono presentate dall'Autore, poiché si tratta probabilmente della prima fonte, a cui hanno attinto anche scrittori successivi, ma in modo sempre più mediato e perdendo alcuni dettagli.

...Vi è primieramente un dito di Santa Giulia donato a questa Hon. Casa dall'A. Serenissima di Madama per pubblico instrumento rogatone Ser Claudio Ciuppi Cittadino Volterrano, e Notaro Fiorentino sotto il dì 22 di Gennaio 1610... Alla quale Sereniss. Altezza havea detta Santa Reliquia mandata dentro un vasetto di Pietra verde ligato in oro Monsignor Vescovo di Brescia, come si vede dal-

<sup>14</sup> Cfr. VIVOLI, *Annali di Livorno*, IV, pp. 290-293, dove l'Autore riporta brani dei cronisti contemporanei Grifoni e Santi.

<sup>15</sup> LAURO, *Vita*, p. 105.

l'ispezzione di una sua lettera sotto il dì 14 di Giugno 1606, conservata fra le scritture più importanti di detta Ven. Compagnia, nella quale detto Prelato asserisce, nell'occasione della traslatione di detto Santo Corpo dalla Chiesa vecchia alla nuova di Santa Giulia di detta Città, haver'egli stesso spiccato detto dito dalla mano di detta Santa; e perché in detto vasetto non poteva essere detta Santa Reliquia dal popolo veduta, hanno detti Confrati fatto fargli una custodia in forma di tabernacolo d'argento con suo cristallo, affinché le devote persone possano in vedendola haver sodisfattione, e dal R. P. Fra' Giulio Sanese de i Min. osser. di San Francesco in quel tempo di detta Compagnia Capellano fu dal detto vaso posto detto santo dito, come hoggi si vede ancora, e di questa mutatione appare pubblico instrumento per mano del detto Ser Claudio Ciuppi sotto il dì 20 di Maggio 1613 diligenza prudentissimamente usata, accioché per alcun tempo mai si possa dubitare se sia l'istessa Santa Reliquia, che quell'A. Serenissima donò come di sopra<sup>16</sup>.

*Segue un elenco di altre reliquie [pp. 79-83], contenute in due Reliquiarii con bella maestria fatti di legno, e messi a oro, fra cui un gruppo di reliquie provenienti da Messina e attestate con rogito del notaio Ciuppi, sotto il dì 28 di Dicembre 1611.*

Vi è parimenti in detta Compagnia una testa con suo busto di legno dorato, e dipinto rapresentante Santa Giulia con dentro molte Sante Reliquie, come si dirà di ciascuna distintamente, le quali donò al detto Vener. luogo l'eccellentissimo Medico Sig. Berardetto Borromei fratello, e benefattore di detta Casa, e di tutto appariscono scritture, e fedi conservate da detti Confrati.

Vi è principalmente nel petto di detta testa un'Agnus Dei d'Argento, et entro vi è un pezzo di Reliquia della gloriosa mia Avocata Santa Giulia, come ne fa publica fede il molto Rev. Padre Fra Tomaso Minerbetti Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori sotto il dì ultimo di Luglio 1602<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Vivoli, scrivendo nel 1846 (*Annali di Livorno*, IV, pp. 104-105), citava l'episodio, con data e notaio, da Santelli («*Tom. 5 Manos.*»), quindi forse non disponeva del libro di Lauro.

<sup>17</sup> LAURO, *Vita*, pp. 77-79, 83. Per la reliquia, Lauro, di solito così scrupoloso, non for-

Inoltre in detta effigie di Santa Giulia... *segue un elenco di altre reliquie che prosegue sino alla fine del cap. 10 (p. 98), per le quali però non è mai indicata la data dell'acquisizione.*

Vediamo ora di mettere in ordine la cronologia (in cui inserisco anche altri dati, di cui uno posteriore a Lauro<sup>18</sup>) e di trarne alcune conclusioni, per Livorno e per i rapporti Brescia-Livorno.

- 1600, 17 settembre: il vescovo di Brescia, Marino Giorgi, in occasione della traslazione del corpo di s. Giulia dalla basilica longobarda alla nuova chiesa di S. Giulia, "spicca" il dito della santa.
- 1602, 22 maggio, festa di s. Giulia: posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Giulia, accanto al Duomo di Livorno<sup>19</sup>.
- 1602, 31 luglio: una reliquia di s. Giulia è presente nel reliquiario della Compagnia.
- 1603, 3 novembre: i confratelli prendono possesso della nuova chiesa, portando in processione dall'oratorio detto di S. Giulina le reliquie e la celebre tavola di S. Giulia<sup>20</sup>.
- 1605, 1 luglio: datazione delle lettere dedicatorie, termine *ante quem* per l'interessamento del Comm. Covi e per la richiesta della Granduchessa, che potremmo far risalire per lo meno al 1604.
- 1606, febbraio: consacrazione del Duomo di Livorno.
- 1606, 19 marzo: solenni cerimonie alla presenza dei Granduchi per la proclamazione di Livorno città.

nisce ulteriori precisazioni, così come non dà l'anno della donazione del fratello Berardetto Borromei: di lui si sa che era gonfaloniere di Livorno da alcuni anni quando, nel 1606, ricevette da Ferdinando I le insegne da gonfaloniere della neo-proclamata città.

<sup>18</sup> Per gli avvenimenti dalla proclamazione di Livorno città alle reliquie donate da Cosimo III, cfr. VIVOLI, *Annali di Livorno*, IV, pp. 7-36, 355-356 (con note relative); i documenti citati alla nota 215 (pp. 579-580), per le reliquie del 1693, presentano però delle incongruenze nelle date.

<sup>19</sup> Sugli Oratori utilizzati dalla Compagnia prima della chiesa di S. Giulia, cfr. TERRENI, *S. Giulia e la più antica Confraternita*, pp. 59-80 (dove cita Vivoli per la chiesa nuova).

<sup>20</sup> TERRENI, *S. Giulia e la più antica Confraternita*, p. 81. Per la tavola, *infra*, p. 000 e figura 3.

- 1606, 14 giugno: lettera del vescovo di Brescia di accompagnamento alla reliquia.
- 1610, 22 gennaio: atto rogato dal notaio Ciuppi, in occasione del dono della reliquia da parte della Granduchessa.
- 1610, 25 marzo: la reliquia viene trasferita in processione dalla Fortezza vecchia alla chiesa di S. Giulia.
- 1613, 20 maggio: atto rogato dal notaio Ciuppi, in occasione della deposizione del dito nel nuovo reliquiario.
- 1693, 7 marzo: Cosimo III ottiene dalla badessa Flavia Averolda del monastero di S. Giulia un'altra reliquia, una parte delle ossa del capo, e la dona alla Confraternita entro un reliquiario d'argento, oggi conservato in Duomo.

Innanzitutto notiamo che il dito della santa non è la prima reliquia a disposizione della Compagnia, ma che già ce n'era un'altra, documentata nel 1602. Possiamo anche supporre che la fissazione di un ricordo proprio in quell'anno sia dovuta all'edificazione della nuova sede della Compagnia, l'attuale chiesa di S. Giulia, posta accanto al Duomo, anch'esso costruito in quegli anni e consacrato nel febbraio 1606. Non è da escludere che la nuova chiesa di S. Giulia, sorta certamente come Oratorio della Compagnia, assumesse anche la valenza di sacrario per le reliquie, data la posizione accanto al Duomo<sup>21</sup>. In ogni caso tale posizione privilegiata, nel cuore della città, conferiva rilievo e prestigio alla Compagnia.

Lauro, della reliquia documentata nel 1602, non chiarisce né la natura, né la provenienza, ma proprio la mancanza di precisazioni potrebbe far pensare a una reliquia per contatto, forse anche antica, il che spiegherebbe l'enfasi e la sottolineatura nel descrivere la nuova reliquia proveniente da Brescia - pur senza sottovalutare il rilievo determinato dalla figura della donatrice<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Ringrazio Gabriella Rossetti per l'osservazione.

<sup>22</sup> Non ho fino ad ora affrontato il problema di quali reliquie potessero esser presenti nelle chiese dedicate a S. Giulia in Toscana, soprattutto quelle che ritengo precedenti

Quanto al dito della santa, non possiamo sapere con certezza quale fosse la destinazione prevista nel momento in cui veniva “spiccato”, ma è verosimile che già rispondesse a una richiesta granducale, visto che Marino Giorgi (o Zorzi) divenne vescovo di Brescia «anno 1596, die 4 mensis Maii, dum apud Ferdinandum I Magnum Etruria Ducem stataria pro sede Apostolica legatione fungeretur», dal febbraio 1592<sup>23</sup>.

L'addensarsi delle date nei primi anni del Seicento suggerisce di spingersi oltre e delineare un quadro più ampio. Il *Sinus Pisanus*, al cui margine meridionale, appena a Nord dell'attuale Livorno, è collocabile il *Portus Pisanus*, dall'epoca romana si era via via interrato e aveva parallelamente acquisito rilievo il porto di *Liburnum*, che nel Cinquecento è ormai, di fatto, il più importante del Granducato. La scelta medicea di puntare tutto su questo centro commerciale si evidenzia con le *Livornine*, le famose leggi che in breve tempo fanno, dell'antico borgo ormai in espansione, il rifugio delle minoranze religiose altrove perseguitate. La scelta di proclamare Livorno città è dunque solo il punto di arrivo di un processo, la veste formale di una realtà che si manifesta anche in un grande progetto urbanistico.

All'interno di questo quadro mi pare ragionevole pensare che

alla traslazione: è mia opinione provvisoria che potessero disporre di reliquie per contatto e che, prima della traslazione, ancora non si fossero operati prelievi di parti del *corpus*.

<sup>23</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae, et insularum adiacentium* (Editio secunda, aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti), IV, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1719, col. 565, n. 103; secondo Gradenigo (*Pontificum Brixianorum series*, p. 385) «Urbem ingressus possessionem Episcopatus iniit il 15 dicembre 1596 «uti est in tabulis mss».

Secondo Vivoli, «Oltre di che la *Vita di S. Giulia del Lauro* si accennava dal P. Magri stampata anche in Lucca nel 1615, anteriormente alle *Memorie sulla traslazione del corpo* di detta Santa alla nuova Chiesa di Brescia di *Ottavio Rossi*, avute già in dono dal vescovo di Brescia Monsignor *Marino Giorgi* Patrizio Veneto nell'anno 1606, come si scriveva dall'*Ughelli (Ital. Sacr. in Epis. Brixiens.)*» (VIVOLI, *Annali di Livorno*, IV, nota 20 a p. 189). A parte l'ambiguità della frase, non ho trovato parola in Ughelli della traslazione a Livorno e la notizia forse risale a Santelli, come si è visto alla nota 16.

Cristina avesse deciso di dotare la città di prestigiose reliquie ed è quindi verisimile che avesse già mosso i primi passi prima ancora della traslazione bresciana del 1600, ottenendo infine da Brescia sia una reliquia sia un testo di accompagnamento<sup>24</sup>.

Cadrebbe così, per la *Vita* di Ottavio Rossi, la spiegazione prospettata all'inizio, mentre sarebbe da mettere in relazione con la traslazione a Livorno del 1610. Quanto invece alla stesura di Cristoforo Lauro, potrebbe essere stata motivata non tanto dall'arrivo della reliquia, quanto dalla nuova collocazione del 1613 entro «una custodia in forma di tabernacololetto d'argento con suo cristallo», che potrebbe aver assunto la valenza di una vera e propria *depositio*<sup>25</sup>.

Altro problema, invece, quello delle reliquie stesse e dei reliquiari. Se non ho mai trovato altre menzioni, dopo quella di Lauro, della reliquia del 1602 e del reliquiario a forma di busto della santa, anche del dito si hanno scarse notizie, mentre oggi a Livorno è venerato il reliquiario a forma di torre, divenuto quasi uno dei simboli della città, contenente un osso del capo. Il ripetuto arrivo di reliquie, inoltre, ci fornisce un ennesimo esempio della ben nota “fame di reliquie”, per cui il possesso di una non escludeva di desiderarne altre – salvo poi lasciar cadere nell'oblio le precedenti.

<sup>24</sup> La coincidenza delle date non è però perfetta: resterebbe da spiegare, se la mia ipotesi è corretta, come mai la reliquia, accompagnata dalla lettera del 1606 (cioè proprio nell'anno della proclamazione di Livorno come città) sia stata consegnata solo nel 1610: forse perché era giunta in ritardo (16 giugno) rispetto alle cerimonie livornesi (19 marzo)?

La destinazione toscana del libro di Rossi potrebbe spiegare la scomparsa da Brescia di ogni esemplare (cfr. *infra*, note 78-79 [COZZANDO - 77, PERONI]). Ma anche in Toscana il suo successo sarebbe stato limitato, in quanto soppiantato dal più ampio e puntuale libro di Lauro, pensato proprio per la Compagnia livornese. Più curioso, invece, che anche questo sia sparito lasciando così poche tracce: cfr. *supra*, nota 12.

<sup>25</sup> Un'analisi complessiva del libro di Lauro, che non ho ancora terminato, potrebbe mostrare la sua affinità, in qualche modo, con la letteratura agiografica delle *Inventiones*, *Translationes* e *Depositiones*.

### 3. S. Giulia fra Toscana e Brescia

Un altro aspetto della tradizione agiografica su s. Giulia risalta in negativo dall'esame del libro di Rossi: il bisogno di cercare un testo agiografico al di fuori della Toscana<sup>26</sup>. Anche Cristoforo Lauro dichiara come fonti Baronio e Adone, e non mostra di conoscere manoscritti, anzi, dalla sua esposizione sembra di capire che i "confratri" non disponessero di un testo agiografico<sup>27</sup>.

Oggi sappiamo che la *Passio* BHL 4516 ebbe una diffusione relativamente ampia nel Medioevo, ma centrata su Lucca<sup>28</sup> (che comunque non venne mai inglobata nel Granducato se non alla vigilia dell'unità d'Italia), con qualche propaggine nel Pistoiese e nel Pisano. Dei testimoni pervenutici, uno solo è pisano<sup>29</sup>, ma è difficile stabilirne la provenienza esatta. Di un testimone infine di una redazione non recensita, che ho definito "bresciana" e che

<sup>26</sup> Non va dimenticato, comunque, che un nuovo testo agiografico poteva venir prodotto anche in presenza di scritture più antiche, soprattutto quando si verificavano circostanze che sollecitavano un "ammodernamento" del testo. Al tema della "riscrittura" agiografica è dedicato M. GOULLET, *Écriture et réécriture hagiographiques. Essai sur les réécritures de Vies de saints dans l'Occident latin médiéval (VIII-XIII s.)*, Turnhout 2005 (Hagiologia, 4).

<sup>27</sup> Anche in seguito, a Livorno, per comporre l'Ufficio per s. Giulia (documentato per lo meno dal 1836) venne usata l'edizione di Ruinart del 1694, come ho mostrato in una relazione rimasta inedita (*Una Passio da riscoprire: testi e tradizione liturgica del culto di santa Giulia*) al convegno *La Chiesa del Mediterraneo. La diocesi di Livorno (1806-2006) e le tradizioni religiose del Mediterraneo* (Livorno, 1-2 dicembre 2006).

<sup>28</sup> BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana' della Passio sanctae Iuliae in Toscana*, «Nuova Rivista Storica», 87 (2003), p. 661; Id., *S. Giulia a Lucca*, pp. 764 e 779.

<sup>29</sup> BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'*, p. 662; da non sottovalutare, però, la dispersione del patrimonio agiografico e la difficoltà di ricostruirlo: cfr. G. ZACCAGNINI, *L'agiografia pisana medioevale: problemi e prospettive di ricerca*, in *Devozione e culto dei santi a Pisa nell'iconografia a stampa*, Pontedera 1997, pp. 46-47. Una spia della diffusione della *Passio* BHL 4516 anche nel Pisano, potrebbe essere il fatto che dal prologo di tale testo sia stato tradotto, praticamente alla lettera, il prologo di una *Vita* in italiano della pisana Ubaldesca (per la quale si veda G. ZACCAGNINI, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, Pisa 1996 [Piccola Biblioteca GISEM, 6]). Sull'argomento è in preparazione un contributo da parte dello studioso pisano e dello scrivente.

ho chiamato *Passio II*, si può dire che la raccolta agiografica, senza dubbio destinata a un ente pisano, non era finalizzata a un uso liturgico<sup>30</sup>.

Anche la presenza culturale di s. Giulia in Toscana, a quanto è dato sapere, sembra essersi affievolita nel corso dei secoli.

Tre chiese, o cappelle, quasi svaniscono, lasciando labili tracce. Di un «monasterium sanct Iuli» nel *Rosellano* si ha menzione in documenti che possono farne ipotizzare l'esistenza già nel VII secolo, ma se ne è perso ogni ricordo. Una cappella «Sanctae Iuliae de Nuceto» è identificabile nei pressi di Carrara, ma l'intitolazione compare esclusivamente in un documento del 1106. Una ipotetica chiesa o cappella a *Buti* ha lasciato il posto ad una modestissima edicola, di cui a malapena si conserva memoria del nome.

La pieve di *Controne* si riduce a una marginale chiesa di paese e perde persino l'intitolazione a Giulia (oggi S. Giovanni Battista di Pieve dei Monti di Villa, Bagni di Lucca). Una sorte simile, pur senza perdere l'intitolazione, sembra toccare alla pieve di *Caprona*.

Altre ipotetiche intitolazioni affiorano qua e là in diversi agiotoponimi che appaiono soprattutto nella pubblicità di qualche azienda vinicola o agriturismo: relitti di un culto certamente più esteso un tempo in Toscana<sup>31</sup>.

In ogni caso, io non ho trovato traccia di un ricordo della traslazione a Brescia: anche nella celebre “tavola di S. Giulia” (ora nel Museo dell'Arciconfraternita di Livorno - figura 3), riferibile al terzo decennio del XIV secolo, i riquadri con scene tratte dalla

<sup>30</sup> BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'*, pp. 647-656; sulla probabile provenienza dell'antigrafo per Giulia nel codice (Pisa, Arch. Cap., C 181, *Vitae sanctorum*), *Ibidem*, pp. 664-666. Colgo l'occasione per segnalare un refuso: la frase «Per ognuno dei due enti... Alina» si trova inserita fra «in Brisciano» e la nota relativa (175), oltre che nella sua posizione corretta (pp. 665-666). Sul codice come testimone della *Passio II*, BERGAMASCHI, *Il carme*, § 2.2.

<sup>31</sup> Per le intitolazioni qui indicate, cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, pp. 000 / § 5.2. Altre intitolazioni, al di fuori della Toscana, verranno esaminate in una seconda fase della ricerca, così come l'estendersi degli agiotoponimi in Toscana.



figura 3:  
Maestro di San Torpè, *Santa Giulia e storie*, Livorno, Museo di S. Giulia

*Passio* si arrestano alla deposizione nell'isola della Gorgona. Se la tavola fosse stata commissionata per il monastero di S. Vito, dipendente dalla Gorgona, come sostenuto dalla Corsi Masi<sup>32</sup>, non sarebbe sorprendente che la storia si concludesse alla Gorgona. Se invece (come ritengo più probabile) era destinata alla Confraternita livornese, basterebbe da sola a smentire tutte le ipotesi, tuttora accreditate a Livorno, sull'importanza della traslazione a Brescia nel sorgere, o nell'affermarsi, del culto a Porto Pisano.

Ma proprio Livorno, dove l'intitolazione della pieve è giunta fino al patronato sulla diocesi (istituita nel 1806), apre un grosso problema: la presenza a Porto Pisano, così come a Caprona, entrambe in diocesi di Pisa, contrasta con lo scarso, per non dir nullo, rilievo che la santa aveva in città, tanto da far pensare che il culto si fosse impiantato nelle due località proveniente da Lucca, senza coinvolgere Pisa<sup>33</sup> e comunque non in relazione alla traslazione a Brescia.

È nella circolazione delle prime opere agiografiche a stampa che va individuata la fonte delle conoscenze su s. Giulia in età moderna: dopo il *Catalogus sanctorum* di Pietro Nadal (scritto verso la fine del XIV secolo, con una decina di edizioni dal 1493

<sup>32</sup> F. CORSI MASI, *Storia, leggenda, tradizione popolare: una tavola del Trecento con santa Giulia e storie*, «Comune notizie», 2003, n. 43 n. s., pp. 33-44 (con attenta analisi, bibliografia e ottime riproduzioni), in particolare pp. 38-39. La tesi della Corsi Masi, che parte dalla raffigurazione di un monaco nella seconda scena della tavola, è certamente suggestiva, ma la tavola può essere interpretata diversamente alla luce di una più precisa conoscenza dei testi agiografici e delle fonti documentarie per il monastero gorgonese, come mi riprometto di mostrare in un prossimo lavoro. Riproduzione dei riquadri anche in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia 2001 (Atti del Convegno, Brescia 20 ottobre 2000), pp. 185-192.

<sup>33</sup> BETTELLI - BERGAMASCHI, "Felix Gorgona...", p. 000 (alla nota 115). È interessante, a questo proposito, quanto dimostrato recentemente da Gabriele Zaccagnini: il calendario pisano è derivato da quello lucchese e nel testimone più vicino all'archetipo Giulia è presente, mentre nei due successivi sparisce: G. ZACCAGNINI, *I calendari liturgici pisani*, in *Forme e caratteri della santità in Toscana*, pp. 000.

al 1545<sup>34</sup>), gli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio (prima ed. 1595)<sup>35</sup>, in seguito il *Catalogus sanctorum Italiae* di Filippo Ferrari (1613)<sup>36</sup> e le *Vitae sanctorum* di Surio<sup>37</sup>. Questi infatti sono i testi citati, più o meno ampiamente, più o meno fedelmente, da Rossi, Lauro, Vitale e la Baitelli<sup>38</sup>.

Ora, in tutte queste opere il racconto non termina, come in BHL 4516, con la prima traslazione, dalla Corsica alla Gorgona,

<sup>34</sup> Cfr. A. PONCELET, *Le legendier de Pierre Calo*, «Analecta. Bollandiana», 29 (1910), p. 36. *Editio princeps* PETRUS DE NATALIBUS, *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus editus a... Petro de Natalibus*, Vicentiae per henricum de sancto ursio, 1493 [senza numerazione delle pagine], V, 29, *De sancta Iulia virgine et martyre*. Un confronto del testo di Nadal per Giulia con quello di Pietro Calò (*Legendae de Sanctis*, secondo quarto del XIV secolo), nei due testimoni conservati, mi ha permesso di stabilire la derivazione del primo dal secondo, per il quale cfr. PONCELET, *Le legendier*, pp. 44-47 (i testimoni), 72, n. 356 e 81, n. 493 (i due testi per Giulia).

<sup>35</sup> C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, VI, Romae, Ex Typographia Congregationis Oratorii apud S. Mariam in Vallicella, 1595, pp. 6-7, dove riproduce il testo per Giulia attribuito al *Martirologio* di Adone (metà del IX secolo), in realtà uno degli *Additamenta* "bresciani" (tra la fine del IX e la metà del X), che comprende la traslazione a Brescia: P. TOMEA, *Intorno a s. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia*, nota 165 a p. 96; BETTELLI - BERGAMASCHI, "Felix Gorgona...", pp. 000 [alla nt. 142].

<sup>36</sup> *Catalogus sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, Mediolani, apud Hieronymum Bordonium, 1613, pp. 299-300; Ferrari riassume Nadal.

<sup>37</sup> La *Passio* di Giulia (*Additamentum* di Adone), assente nella prima edizione (*De probatis sanctorum historiis...*, III, *complectens sanctos mensium Maii et Iunii*, Coloniae Agrippinae, apud Geruinum Calenium & haeredes Quentelios, 1572) e in alcune delle successive, compare per la prima volta, per quanto ho potuto verificare, nell'edizione curata da Mosandro: *Tomus VII De probatis sanctorum historiis qui ordine mensium obseruato, illas omnes complectitur historias, quae post secundam sex tomorum editionem, partim ex tomis Aloysij Lipomani doctissimi episcopi, partim ex MSS. monumentis à F. Laurentio Surio huic operi reseruatis, opera atque studio F. Iacobi Mosandri carthusiani collectae ac in lucem sunt editae, quibus subiunctum deindè est valdè desideratum antehàc ... D. Adonis archiepiscopi Treuirensis Martyrologium, integrè editum. Accessit praeterea index generalis, nomina omnium Sanctorum, quorum in septem tomis continentur historiae, ordine alphabetico complectens, tam priori quàm posteriori editioni conueniens*, Coloniae Agrippinae, apud Geruinum Calenium & haeredes Quentelios, 1586, pp. 331-332.

<sup>38</sup> La più documentata e precisa è senza dubbio la Baitelli. Anche nelle opere successive ci sarà un continuo ricorso agli Autori prima citati, persino dopo l'edizione della *Passio* negli AASS.

ma prosegue con la traslazione a Brescia e il culto prestato nel monastero di S. Salvatore – S. Giulia. La conclusione è che ormai s. Giulia non è più percepita in relazione al luogo d'origine del culto o a tutti i luoghi in cui questo si era diffuso in Toscana, ma al luogo in cui si trovava il suo *corpus*. Ecco, quindi, il motivo di una richiesta a Brescia.

#### 4. Un bresciano a Firenze

In questa prospettiva di rapporti fra Brescia e il Granducato, evocata dalla *Vita* di Ottavio Rossi, balza all'occhio la coincidenza del cognome Covi per il "Commendatore", evidentemente personaggio di un certo rilievo in Toscana, o nell'*entourage* della Granduchessa, e il bresciano Agostino che dal precedente viene incaricato di «mandargli la vita di Santa Giulia».

A Brescia è documentata una famiglia Covi (o Covo)<sup>39</sup>, la quale fra XV e XVI secolo si divide in due rami, con i due figli di Silvestro Covo e di Felicita Gaffurri: Agostino (nato nel 1490) e Giovan Francesco (nato nel 1496).

Il secondo, che aveva sposato Francesca di Ludovico Duranti, intorno al 1560 si trasferì con la famiglia a Firenze, dove fu alla corte di Cosimo I de' Medici il quale, per ricompensarlo dei suoi servizi, eresse nel 1565 a favore dei suoi discendenti «nell'ordine di S. Stefano una commenda posante sui beni fondiari della pro-

<sup>39</sup> Le notizie sulla famiglia Covi sono tratte da A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, III, Brescia 1978, p. 60; F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, IV, *Il Cinquecento nel territorio*, Brescia 2001, rist. anast. di Brescia 1975, pp. 188, 409-410 e 437, nota 14. Entrambi gli Autori, però, non riportano alcuna notizia su Ludovico, per il quale invece cfr. D. BARSANTI, *Lodovico Covo (1603-1607)*, in *I priori della Chiesa conventuale dell'Ordine di Santo Stefano e provveditori dello Studio di Pisa 1575-1808*, a cura di D. MARRARA, Pisa 1999, pp. 51-61. L'albero genealogico e i dati anagrafici forniti da Barsanti non coincidono perfettamente con quelli di Lechi e Fappani, per cui sarebbe utile un approfondimento e una verifica.

positura e del monastero di S. Caterina di Ognissanti in Firenze d'annua rendita di scudi 200»<sup>40</sup>.

Alla morte dei fratelli maggiori, nel 1574 la Commenda passò per volere del Gran Maestro Francesco I a Ludovico (nato nel 1550), già cavaliere di S. Stefano da alcuni mesi, il quale grazie a una serie di abili operazioni finanziarie e immobiliari si conquistò la fiducia del Granduca, tanto che Ferdinando I nel 1596 lo fece nominare Gran Priore dell'Ordine per il triennio successivo. Allo scadere dell'incarico, ricevette un delicato compito diplomatico, come "residente" del Granducato a Milano (dal luglio del 1600 al luglio del 1603)<sup>41</sup>, ma nel 1603 ebbe di nuovo una delle più alte cariche nell'Ordine, quella di Priore della chiesa conventuale, a cui era abbinata quella di Provveditore dello Studio Pisano, incarichi che detenne fino alla morte nel 1607<sup>42</sup>.

È quindi in Ludovico, personaggio di rilievo alla corte granducale, che possiamo riconoscere il "Commendatore" di cui parlano Ottavio Rossi e Agostino Covi. Né Ludovico, né i figli di uno dei suoi fratelli premortigli e i loro discendenti, persero mai i legami con Brescia e col ramo "bresciano" della famiglia, tanto che quando questo si estinse nel Seicento, furono i "toscani" a ereditarne i beni.

Nel ramo bresciano, discendente da Agostino, tale nome

<sup>40</sup> BARSANTI, *Lodovico Covo*, p. 51. Da notare che oggi uno dei fondi nell'Archivio di Stato di Firenze ha il nome di «Commenda di S. Caterina, detta de' Covi».

<sup>41</sup> M. DEL PIAZZO, *Gli ambasciatori toscani del principato: 1537-1737*, Roma 1953 (Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano), p. 54. *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola» (1536-1648)*, II, 1587-1648, a cura di F. MARTELLI e C. Galasso, Roma 2007 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato; Fonti 47), *passim* (cfr. indice).

<sup>42</sup> Sulle cariche stefaniane, D. BARSANTI, *Organi di governo, dignitari e impiegati dell'Ordine di S. Stefano dal 1562 al 1859*, Pisa 1997, pp. 1-26, in particolare, per le cariche ricoperte da Ludovico, 1-6; sull'abbinamento delle due cariche, D. MARRARA, *Introduzione*, in *I priori della Chiesa conventuale*, pp. 5-7, dove è interessante notare che, dei diciotto personaggi succedutisi dal 1575 al 1808, nessuno fu pisano, ma solo tre non toscani.

è ricorrente, e proprio Agostino si chiama il Covi che incarica Ottavio Rossi di «prenderci cura di questa sacra historia». All'interno di tale circolazione di persone e di rapporti fra Brescia e la Toscana, dunque, possiamo ben collocare anche la circolazione di un testo agiografico, se non, addirittura, un interessamento per le reliquie bresciane.

### 5. Il racconto della *Vita*

Per meglio comprendere le considerazioni che seguono, è opportuno premettere una sintetica esposizione del racconto della *Passio sanctae Iuliae*: lo riporterò secondo la versione più nota, BHL 4516 (*Passio I*), che ritengo possa essere datata al VII secolo<sup>43</sup>.

*Dopo un Prologo, che non in tutti i testimoni manoscritti è riportato, la storia comincia con la conquista di Cartagine: non è precisato quale, ma non si può non pensare a quella dei Vandali, nel 439. Giulia viene venduta come schiava e tocca in sorte a un certo Eusebio, paganus, civis Syriae Palaestinae. Lei lo serve fedelmente e nello stesso tempo conduce vita esemplare, si sottopone a costanti digiuni e, appena libera dal servizio, si dedica alla lettura e alla preghiera.*

*La Passio non precisa né dove vive Eusebio, né dove si trova quando decide di compiere un viaggio verso la Gallia, ma solo che, costeggiando Capo Corso, vede dei pagani che compiono un sacrificio e decide di partecipare immolando un toro. Solo Giulia resta sulla nave, cum illi crapulis bacchantur.*

*Felix Saxo, di cui la Passio non specifica il ruolo ma lascia intendere che presiedeva alla cerimonia, chiede a Eusebio come mai la fanciulla non partecipi: Eusebio spiega che non è mai riuscito a distoglierla dalla sua superstizione e l'avrebbe già sottoposta a diverse pene, se non gli*

<sup>43</sup> BERGAMASCHI, S. *Giulia a Lucca*, nota 27 a p. 770. Traduzioni del testo latino della *Passio* in A. FAPPANI, *Una santa, un villaggio: S. Giulia V. M.*, Brescia, Edizioni "Voce del popolo", 1984, pp. 142-145; C. QUARTARONE, S. *Giulia, la storia e la leggenda di una martire*, Livorno, Centro diocesano, 1984, pp. 1-4.

*fosse necessaria per la sua fedeltà nel servizio. Felice allora gli propone di cedergliela in cambio di quattro fra le sue migliori ancelle, aut pretium quod taxatum fuerit. Al rifiuto di Eusebio, il venenatissimus serpens lo fa ubriacare durante il banchetto e la turba furens sale sulla nave a prendere la fanciulla. Segue il classico botta e risposta fra il santo e il persecutore, con Giulia che si rifiuta di sacrificare agli dei<sup>44</sup>. Viene prima schiaffeggiata, poi flagellata mentre le vengono torti i capelli<sup>45</sup>, infine crocifissa. Allo spirare della martire, ex ore eius columba rapido petiit astra volatu (dalla bocca una colomba con rapido volo si dirige in cielo).*

*Gli angeli, che hanno assistito alla morte della santa, la annunciano a una comunità di monaci che vivono in insula Margarita (Gorgona). Questi si precipitano (confestim navim conscenderunt) a prendere il corpo della santa in Corsica, col favore del vento (praestante sibi vento solatium). Anche al ritorno i monaci hanno una navigazione spedita, che l'agiografo presenta con un ossimoro: navigabant sub omni celeritate, regredientes praestante sibi contrario vento (col favore del vento contrario).*

*Li incontrano i confratelli della Capraia (evidentemente diretti in Corsica) e si stupiscono del prodigio, che l'agiografo rende con una bellissima immagine: et mirati sunt, quod contra venti fortitudinem in modum volucrum vela plena iter suum agerent (contro la forza del vento, a mo' degli uccelli). Chiedono quindi spiegazione e ottengono una reliquia della santa (reliquiarum benedictionem).*

*Infine i monaci della Gorgona giungono alla loro isola, dove depongono il corpo della martire in monumento cum gaudio magno l'undicesimo giorno delle calende di giugno, cioè il 22 maggio, tuttora festa della santa<sup>46</sup>.*

<sup>44</sup> Non si può parlare, in questo caso, di un "processo", come a volte è stato scritto.

<sup>45</sup> L'espressione della *Passio* («...iussit eam crinibus torqueri. Venerabilis Dei martyri torquetur, flagellatur...»), di per sé poco chiara, è stata interpretata in seguito come "suspensa capillis" e così raffigurata, per esempio, in un affresco di Ferramola (figura 6). Sulla possibile origine dell'antifona "Suspensa capillis", cfr. BERGAMASCHI, *Il carne*, § 5.5, nota 135 e testo corrispondente.

<sup>46</sup> Con la data del 22 maggio si conclude il racconto della *Passio I* (BHL 4516). Sugli AASS, però, viene pubblicata come *Appendix la clausula de translatione* (AASS M. V, p.

Dal punto di vista del contenuto, si può dire che la *Vita* di Ottavio Rossi si attiene in buona parte al racconto della *Passio*, ma introduce alcuni elementi che verranno poi ripresi e sviluppati da due autori di poco successivi, Vitale e la Baitelli. È interessante infatti notare che per tutto il basso Medioevo si ebbero diverse riscritture della *Passio* (parafrasi o riassunti) inserite in raccolte agiografiche, da Bartolomeo di Trento (XIII secolo) a Pietro Nadal (XIV secolo), ma che in esse venivano rispettati, in linea di massima, il tessuto e i dettagli della storia, così come nei primi autori di epoca moderna<sup>47</sup>. Nel XVII secolo, invece, possiamo notare dei sostanziali cambiamenti, tali da far scrivere a Guadagnini nel 1794, nella premessa a una sua ristampa e traduzione della *Passio sanctae Iuliae* dall'edizione Ruinart (= BHL 4516), di voler riportare la storia di s. Giulia «...netta e scevra da tutte le false giunte, che una non ben illuminata pietà degli scrittori de' passati secoli credea bene di fare alle Vite de' santi...»<sup>48</sup>.

170, capp. 6-7), tratta «*ex antiquo Breviario Brixiensium sanctimonialium regii coenobii s. Iuliae*» (*Ibidem*, p. 167, n. 2), in cui si parla appunto della traslazione a Brescia, voluta da Ansa, così come in un antico carme in esametri leonini per s. Giulia (BERGAMASCHI, *Il carme*, nota 2). Il testo inviato nel 1669 dal canonico bresciano Bernardino Faino ai Bollandisti (e definito, negli *AASS*, *Tertia acta*) era stato copiato da un *Officium impressum*, che comprendeva, a quanto è dato sapere, *Lectiones* e inni: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, «*Felix Gorgona...*», nota 7 e BERGAMASCHI, *Il carme*, § 1.1 / p. 000. La *clausula* dei *Tertia acta* costituisce quindi un testimone parziale di quella che ho definito *Passio II*: BERGAMASCHI, *Il carme*, § 1.2.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, note 34-37 e testo relativo.

<sup>48</sup> G. GUADAGNINI, *Vita di santa Giulia vergine e martire*, in appendice a una nuova edizione degli *Annali storici dell'edificazione... erezione e datazione del serenissimo monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia alla S. Sede apostolica, ed alla regia podestà immediatamente sottoposto. Contengono il catalogo delle SS. reliquie che nelle SS. chiese riposano e tutti li privilegi concessigli ... dall'anno della sua fondazione DCCLX sino al MDCLVII / di donna Angelica Baitelli, minima monaca del serenissimo monastero, aggiuntavi la vita di S. Giulia con alcune altre relative nozioni*, Brescia, Bendiscioli, 1794, p. VI. La copia non è esente da errori (fin dall'*incipit* del prologo, con «*Scriptura est...*» al posto di «*Scriptum est...*»), ma non contiene arbitrari interventi come quella di Onofri (per la quale si veda BERGAMASCHI, *Il carme*, nota 25). Le parole del sacerdote bresciano, assieme al fatto che in coda agli *Annali* non venga ripubblicata la *Vita* della

Salvatore Vitale, francescano sardo, si rivolge ai corsi scrivendo nel 1639 la *Chronica sacra. Santuario di Corsica. Nel quale si tratta della Vita, & Martirio della Gloriosa Vergine, & Martire Santa Giulia di Nonza, naturale della detta Isola, con altri molti Santi della medesima, naturali*<sup>49</sup>. Nel suo libro Vitale piega la storia alla tesi, enunciata fin dal titolo («...naturale della detta Isola...»), che Giulia fosse nativa della Corsica. La tesi è così chiaramente forzata, e le argomentazioni così pretestuose, che Papenbroeck nel *Commentarius praeuius* all'edizione della *Passio* sugli *Acta Sanctorum*, riprendendo un giudizio del lucchese Francesco Maria Fiorentini, non esita a liquidare Vitale senza mezzi termini e dice delle sue affermazioni: «*plura habet Salvator Vitalis in Sacra Chronica Corsicae anno MDCXXXIX impressa, sed... pia magis quam solida veritate suffulta... aliaque similia, quae non est opere pretium refutare*»<sup>50</sup>.

La tesi di Vitale è duramente contestata da Angelica Baitelli, monaca del cenobio bresciano, badessa nel biennio 1646-1647, insigne storica del monastero. Anche nella scrittura della sua *Vita, Martirio et Morte*<sup>51</sup>, la Baitelli mostra piena coscienza del proprio

Baitelli, sottintendono – io credo – una critica anche alla monaca, che però l'Autore non nomina.

<sup>49</sup> In Firenze. Nella Stamperia nuoua d'Amador Massi e Lorenzo Landi.

<sup>50</sup> *AASS M. V*, p. 167, n. 2. Ma lo scrittore sardo ha ricevuto giudizi ben più duri sulla sua opera in generale: «il padre Salvatore Vitale di Maracalagonis... un uomo che l'onta io reputo della sarda letteratura... le stranezze del Vitale appartengono ad una genia privilegiata; poiché l'eccesso della stravaganza adessa quasi al pari delle cose le più sublimi il lettore...» (G. MANNO, *Storia di Sardegna*, IV, Cagliari 1925 [1ª ed. Torino 1826-1827], pp. 693-94); «...egli scriveva così come venivagliene il ticchio... non ebbe mai l'usanza di ben maturare e di limare li suoi scritti... quasi lo scrivere non differisse punto dagli atti spontanei della vita animale...»; «...scrisse troppo per disonorare eternamente se stesso, e per contaminare le sarde lettere...» (P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, III, Bologna 1966, rist. anast. di Torino (Chirio e Mina) 1838, pp. 307-314, in particolare 309-310 e 314).

<sup>51</sup> A. BAITELLI, *Vita, Martirio & Morte di S. Giulia cartaginese crocifissa...*, pubblicata

valore di scrupolosa ricercatrice: eppure accoglie nel suo racconto particolari della storia che nulla hanno a che fare con la tradizione originale, nonostante dimostri di conoscere le fonti latine.

Tornando a Rossi, vediamo, come primo esempio, quello che racconta di Eusebio, il padrone di Giulia.

Cadè per sorte nelle mani d'un di quei barbari, per nome chiamato Eusebio, o Eutichio secondo il Baronio. Costui facendo particolar professione di corsale doppo la destruzzion dell'Affrica, s'ellesse per istanza l'Isola di Corsica.

...volle Eusebio mutar paese, risoluto d'andarsene a Marsilia. Perciò imbarcato tutto 'l suo havere insieme, con lei si spedì per quel viaggio. Ma assalito da importuna tempesta furono spinte le sue navi nell'Isola stessa, in quella parte, che si dice Capo Corso<sup>52</sup>.

L'episodio è indicativo del modo in cui gli sviluppi della storia subiscono una brusca accelerazione, per quanto è dato sapere, proprio nella prima metà del Seicento. Lo scrittore bresciano fa di Eusebio un corsaro<sup>53</sup> e descrive prima il suo soggiorno in Corsica

per la prima volta nel 1644 e ristampata poi, dopo la morte dell'Autrice, nel 1657 assieme ai più celebri *Annali Historici* (cfr. S. EVANGELISTI, *Angelica Baitelli, la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di G. CALVI, Bari, 1992, pp. 77-78), ora in *Annali di S. Giulia*, in rist. anast. a cura di V. VOLTA, Brescia s.d. [ma 1979], Parte III, pp. 1-17. La *Vita* della Baitelli è presentata in FAPPANI, *Una santa*, pp. 9-22 e P.V. BEGNI REDONA, *Aspetti della comunicazione visiva del culto. Il capitello e gli affreschi del cenobio*, in *Culto e storia*, pp. 158-161.

<sup>52</sup> Rossi, *Vita*, pp. 14 e 16.

<sup>53</sup> Rossi non sembra conoscere altro che Adone e Baronio, dove nulla si legge che possa indicare una professione di Eusebio. Chi invece avesse letto la versione di Pietro Calò, o, più facilmente, il compendio che ne aveva tratto Pietro Nadal nel suo *Catalogus Sanctorum*, o il *Catalogus sanctorum Italiae* di Filippo Ferrari (per gli Autori, cfr. *supra*, note 34-36), in base ad una lezione peculiare di Calò, poi ripresa nell'edizione degli AASS, avrebbe fatto di Eusebio un mercante, interpretazione che pareva così ovvia da essere ancora oggi sempre seguita: in un prossimo lavoro mostrerò come, in realtà, nella redazione originale della *Passio* non vi sia alcun elemento per attribuire ad Eusebio una professione di alcun genere. Più vaga e generica è invece la definizione della Baitelli:

(«s'ellesse...»), poi il ritorno forzato a causa di una tempesta, con lo sbarco a Capo Corso: qui si riaggancia al racconto della *Passio*, ma tutta la parte precedente è frutto della sua penna, sempre che non risalga a testi precedenti non pervenutici e non citati dagli Autori successivi<sup>54</sup>. Eppure Rossi non nomina Nonza, il paese in Corsica che non solo ha una chiesa dedicata a S. Giulia, ma vanta i luoghi del martirio e addirittura, secondo Vitale, sarebbe stato il paese natale della santa: l'osservazione mi pare rilevante, perché significa che a Brescia non era ancora nota, o per lo meno non lo era a Rossi, la tradizione corsa sul culto a Nonza.

La prima menzione della località corsa in una fonte scritta, a quanto mi risulta, è quella di Filippini il quale, nella sua *Istoria di Corsica*, parlando di Nonza riporta una traduzione abbastanza fedele del testo di Nadal (Allegato A), nel quale però inserisce due frasi per identificare il luogo del martirio nel luogo di culto a lui noto in Corsica (§§ 2 e 6.b). Una prova dell'assenza di fonti scritte è fornita proprio dall'Autore corso, il quale introduce la storia della santa dichiarando «L'altra chiesa è quella di S. Giulia di Nonza, della quale parimente, s'ha puoca relatione per difetto di scrittori...»<sup>55</sup>.

«...rimase la santa fanciulla in potere d'un vecchio capitano gentile chiamato Eusebio» (*Vita*, p. 8).

La parte della storia con la schiavitù di Giulia potrebbe essere ispirata ad una lettera di Teodoreto di Ciro. Il primo ad aver notato l'analogia non è stato Ruinart, come a volte si è scritto, ma Baronio, il quale, dopo aver presentato il caso di una «nobilissima Maria» che «In calamitate... quae Lybiam occupavit [*la conquista dei Vandali*]... in servitum lapsa est», introduce la storia di Giulia con queste parole: «Sed audi alterius captivae Carthaginensis insigne virtutis exemplum, quod Ado... inscripsit... hisce verbis» (BARONIO, *Annales ecclesiastici*, VI, p. 6). Si noti però che Baronio rileva semplicemente l'analogia fra due situazioni che ritiene contemporanee, non la derivazione di un testo dall'altro, come spesso si dà per scontato.

<sup>54</sup> L'idea di un soggiorno in Corsica potrebbe esser stata suggerita da due versi («insulam ducta Corsicae / permansit brevi tempore») dell'inno 4°, lo stesso che vedremo fra poco per il tormento alle mammelle.

<sup>55</sup> A.P. FILIPPINI, *La Historia di Corsica nella quale si narrano tutte le cose seguite da che*

Da notare che anche la Baitelli descrive il soggiorno in Corsica, e proprio a Nonza, che evidentemente riprende da Vitale: probabilmente la storica, preoccupata di contestarne la tesi sulle origini corse della santa, è meno vigile di fronte a questo come ad altri particolari.

La parte però che trovo più significativa per analizzare gli sviluppi della storia è un supplizio del tutto assente nella *Passio*<sup>56</sup>: in Vitale troviamo il taglio delle mammelle da cui sgorgano le sorgenti miracolose di Nonza, episodio centrale nella sua *Vita* (figura 4), ripreso poi anche dalla Baitelli<sup>57</sup>. Si può pensare che il particolare introdotto da Vitale fosse legato a una devozione locale, ma è lecito anche il sospetto che si tratti di una creazione del fantasioso francescano sardo, noto per la disinvoltura come storico e forse interessato a valorizzare una devozione locale, a favore dei confratelli che proprio a Nonza avevano un convento<sup>58</sup>.

*si comincio habitare, insino all'anno mille cinque cento nouanta quattro. Con vna generale descrizione dell'isola tutta diuisa in tredici libri, de' quali i primi noue hebbero principio da Giouanni della Grossa, proseguendo anchora a quello, Pier'antonio Monteggiani, e doppo Marc'antonio Ceccaldi, e furono raccolti, & ampliati dal molto reuerendo Antonpietro Filip-pini archidiacono di Mariana; e li quattro vltimi fatti da lui stesso. Reuista con diligenza, e data in luce dal medesimo archidiacono, In Turnon, nella stamparia di Claudio Michaeli, stampator dell'Vniuersita, 1594, p. 400; la recente edizione di Antoine-Marie Graziani (*Chronique de la Corse, 1560-1594*, Ajaccio 1995) non comprende il testo originale, ma solo la traduzione francese: ringrazio Stephane Orsini, della FAGEC, per l'invio del volume. Ma sembra che anche l'arcidiacono di Mariana non fosse ben informato, se pone il *dies natalis* della santa al 21 giugno, anziché al 22 maggio: cfr. Allegato A. Per i luoghi di culto a s. Giulia identificati in Corsica e risalenti, secondo l'Autrice, all'età paleocristiana, cfr. G. MORACCHINI MAZEL, *Corsica sacra*, Porto-Vecchio 2004, pp. 6 e 9-13.*

<sup>56</sup> Già gli AASS facevano notare che «*nullibi quidquam de mamillis abscissis, sed solum in Hymnis earum fit mentio*» (AASS M. V, p. 169, nota h).

<sup>57</sup> BAITELLI, *Vita*, p. 14.

<sup>58</sup> Per i giudizi su Vitale come storico, cfr. *supra*, nota 50. Mi pare significativo che Vitale nomini per la prima volta il «nostro convento» (dei Minori Osservanti), con discrezione e quasi incidentalmente, proprio nella parte che dedica ai miracoli tuttora in corso, che rendono rinomata l'acqua delle due sorgenti «infino a terra ferma, Genova, Livorno, etc. ...», sorgenti che hanno sempre salvato il «nostro convento» dalle



figura 4:  
S. VITALE, *Chronica sacra*, Il taglio delle mammelle, incisione a p. 161



figura 5:  
Urbino, Museo Diocesano Albani, D.6 (*Corale*, seconda metà del XV secolo),  
miniatura con s. Agata, il taglio delle mammelle,  
attribuita a Bartolomeo della Gatta. (nota 70 \*\*\*)

Ebbene, in Rossi non c'è ancora il taglio ma qualcosa che sembra preludere a tale supplizio:

Per questo replicò Felice a' manigoldi, che lasciati i bastoni, con uncini di ferro le lacerassero le carni... Era già ridotta a tale, che sendosele aperto il petto per la infinità delle sue piaghe puotè, e sostenne Felice di vederle fin dentro al cuore<sup>59</sup>.

E più o meno lo stesso, con diverse parole, si può leggere in una sua opera successiva, un libretto manoscritto del 1619:

...comandò a' quei scelerati ministri del Demonio, che più forte la battessero e non solo con verghe di legno e con bastoni, ma anco lacerassero le sue carne con alcuni ferri fatti portare dalla sua nave, onde usciva da quel santissimo corpo tanta copia di sangue che la terra per molto spazio era divenuta rubiconda... non contento di vedere tanto sangue sparso e quasi tutto il corpo aperto, e lacerato fece fare una croce di legno sopra alla quale comandò che fosse sospesa la santa martire<sup>60</sup>.

Il particolare, che non è presente in nessun testo agiografico anteriore a me noto<sup>61</sup>, trova però un precedente nel ciclo di affreschi di Ferramola in S. Maria in Solario<sup>62</sup>, datato 1520: in uno dei riquadri, infatti, si vede la santa appesa a un albero per i capelli,

scorrerie dei Turchi: VITALE, *Chronica sacra*, l. III, capp. VIII-X, pp. 167-175, in particolare 171-175. Poi ne parla brevemente all'interno di un paragrafo dedicato alle presenze francescane in Corsica: *Ibidem*, pp. 267-268.

<sup>59</sup> Rossi, *La vita*, p. 19.

<sup>60</sup> *Vita di S.<sup>ta</sup> Giulia Vergine e Martire*, Brescia, Bibl. Querin., C XII 23, f. 9r-v; al f. 13r la data «21 ott. 1619».

<sup>61</sup> Anche in Cristoforo Lauro, che dichiara di conoscere Rossi, si legge: «[Felice] comandò a quei ministri, che lasciassero i bastoni, e con uncini, e verghe di ferro le sue delicate carni con ogni maggiore impietà lacerassero, come crudelissimamente fecero...» (*Vita, et martirio*, p. 44).

<sup>62</sup> S. Maria in Solario, come si desume dall'*Ordinario* di S. Giulia (per il quale cfr.

mentre un aguzzino munito di un'asta terminante con artigli le graffia le mammelle. Nell'affresco, in realtà, il supplizio di Giulia viene scomposto e ricomposto in due scene, con l'aggiunta del nuovo tormento: dove, cioè, nella *Passio* si legge prima "...iussit eam crinibus torqueri. Venerabilis Dei martyr *torquetur, flagellatur*" e poi "...statim iussit sanctam Christi famulam *in patibulo crucis imponi*", l'affresco rappresenta in una scena la santa appesa per i capelli (il modo, quindi, in cui viene inteso "crinibus torqueri"), mentre un aguzzino le graffia le mammelle (particolare assente nella *Passio* – figura 6); nella seconda scena invece la santa è crocifissa e due persecutori la flagellano (figura 7).

In ogni caso, anche per il nuovo particolare che si vede nell'affresco di Ferramola è possibile identificare una fonte<sup>63</sup>: leggiamo infatti, in uno degli inni per s. Giulia,

*Dilaceratis artubus  
Ab omni parte carnibus  
Graphiis et ungulis,  
Mamillis quoque virginis*<sup>64</sup>.

L'inno (*Beata virgo Iulia*), per motivi che ho spiegato in altra sede, può esser datato a dopo la metà del XIII secolo, probabilmente prima del XVI, ma non è possibile precisarne ulteriormente la datazione<sup>65</sup>.

BERGAMASCHI, *Il carme*, § 5.3), è la seconda chiesa per importanza nella vita liturgica del monastero, dopo la basilica di S. Salvatore – S. Giulia.

<sup>63</sup> Begni Redona illustra gli affreschi di Ferramola sulla scorta della *Vita* della Baitelli, presupponendo quindi che nel monastero, ai primi del Cinquecento, fosse disponibile un testo agiografico fonte della Baitelli: BEGNI REDONA, *Aspetti della comunicazione*, p. 178. Lo studio dei testi agiografici qui presentati, invece, porterebbe ad escludere tale possibilità.

<sup>64</sup> *Analecta Hymnica*, 52, Ad 2 Vesperas, strofa 7, p. 344. I versi, però, sono qui presentati dall'edizione in BERGAMASCHI, *Il carme*, Appendice B.

<sup>65</sup> Cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", p. 000 / § 7; BERGAMASCHI, *Il carme*, pp. 000 / § 5.4. Per la fonte dell'edizione negli AASS, cfr. *supra*, nota 46.



Nell'episodio col tormento (o taglio) delle mammelle è da riconoscere una *contaminatio* agiografica con numerose storie di sante martiri<sup>66</sup>: una in particolare potrebbe essere Agata, a cui nel monastero era dedicato un altare in S. Maria in Solario, con reliquie della santa<sup>67</sup>; fra le due sante è stata riconosciuta anche una *contaminatio* iconografica: con la nuova datazione di Alberto Zaina della pala di S. Agata sull'altar maggiore della chiesa intitolata alla santa (figura 8), *ante* 1520, è verisimile un'influenza di questa sulla scena della crocifissione nell'affresco di Ferramola<sup>68</sup>. Alle riflessioni sulla trasmissione dei modelli iconografici, però, andrebbe affiancato un approfondimento sulla trasmissione dei modelli agiografici<sup>69</sup> e sulla reciproca influenza fra i due piani<sup>70</sup>. È

<sup>66</sup> Cfr. G. SILAGI, *I testi liturgici per la Santa*, in *Culto e storia*, p. 24.

<sup>67</sup> Così si può desumere dall'*Ordinario*: «In festo sancte Agates... Et dicitur missam in Sancta Maria de Solario ad altare suum» (f. 33r, ll. 9-10); «In vigilia sancte Agate... In mane post Terciis presbiter signet dominam abatissam et omnes dominas cum busola ubi sunt reliquie sancte Agates» (f. 38r, ll. 30-33).

<sup>68</sup> A. ZAINA, *Una "Sant'Agata" e due "Salomè". Proposte per una revisione cronologica dell'attività bresciana di Francesco de Prato da Caravaggio*, «Civiltà Bresciana», 17 (2008), 1-2, pp. 83-86.

<sup>69</sup> Una spia del mutato gusto rispetto al testo originale si può trovare per esempio in Pietro Calzolari che nella sua *Historia monastica*, a proposito del monastero bresciano e di Ansa, aveva inserito il racconto del martirio di Giulia dall'*Additamentum Adone*, tradotto quasi alla lettera, ma con l'introduzione di un piccolo e significativo dettaglio, più consoni ai gusti e alla sensibilità del suo tempo e rivelatore di una tendenza che si affermerà successivamente: «...non cessava con orazioni, digiuni, vigilie, volontarie battiture... di tenere il senso sotto la ragione...»: *Historia monastica*, di d. Pietro Calzolari, da Buggiano di Toscana, monaco della Badia di Firenze, della congregazione di Monte Casino, distinta in cinque giornate, nella quale, breuemente si raccontano tutti i sommi pontefici, e quelli, che hanno predicata la fede Christiana a i gentili. Gl'imperadori, i re, duchi, principi, e conti. L'imperatrici, e reine, & altre donne illustri, e sante. Huomini dotti, che hanno scritto qualche opera. E santi, i quali sono stati dell'ordine monastico. In Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1561, giornata terza, f. 284r.

<sup>70</sup> Per quanto riguarda il piano iconografico, si può vedere come l'illustrazione col taglio delle mammelle di Giulia in Vitale (figura 4) sia legata ai corrispondenti modelli iconografici per Agata: si veda per esempio la miniatura (figura 5) della seconda metà del XV secolo, attribuita a Bartolomeo della Gatta, nel *Corale Urbino*, Museo Diocesano Albani, D.6: M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro and his library*, Milano - Città



figura 8:

Francesco de Prato da Caravaggio, pala di sant'Agata: la martire in croce con le sante Lucia e Agnese e i santi Pietro e Paolo. Chiesa di S. Agata, Brescia

famoso, per esempio, il caso di s. Vilgefortis, la “santa barbata”, unica santa crocifissa oltre a Giula, ma chiaramente derivata dal modello iconografico del Volto Santo di Lucca<sup>71</sup>.

Leggendo la *Vita* di Rossi non si trova traccia di fonti latine, se non, come abbiamo visto poco sopra, Adone o gli *Annales* di Baronio, che ripropongono pure il testo dell'*Additamentum* al *Martirologio* di Adone<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda invece la traslazione di s. Giulia a Brescia e la storia del monastero bresciano, che Rossi avrebbe avuto modo di conoscere con maggior precisione, val la pena di esaminare quanto scrive in proposito.

Rimase santa Giulia sepolta in quell'isola [Gorgona] fin l'anno settecento sessantadue, che Desiderio re ultimo de' Longobardi lo [sic] fece trasportare con solennissima pompa in Brescia riponendolo nella chiesa, ch'era stata fabricata in honor del SALVATORE da Filippo primo imperator cristiano l'anno quinto del suo imperio. Alla qual chiesa poi Ansa moglie di Desiderio, aggiunse l'anno

del Vaticano 2007 (Catalogo della mostra tenuta alla Morgan Library and Museum di New York dall'8 giugno all'8 settembre 2007), pp. 162-165.

<sup>71</sup> R. VAN DOREN, *Vilgefortis*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 1094-1099. La raffigurazione forse più celebre della santa (identificata anche come s. Liberata) è quella di Hieronymus Bosch (Palazzo Ducale di Venezia - figura 9), su cui la critica ancora discute, appunto, se si tratti di s. Vilgefortis o di s. Giulia: cfr. L.J. SLATKES, Hieronymus Bosch and Italy, «The Art Bulletin», 57, (1975), 3, pp. 335-345. In un recente volume, edito in occasione della mostra tenuta a Rotterdam nel 2001, gli Autori preferiscono non pronunciarsi e definiscono il trittico “della martire crocifissa”: J. KOLDEWEIJ, P. VANDENBROECK, B. VERMET, *Hieronymus Bosch: catalogo completo*, Milano 2001, indice, a p. 204 e luoghi citati, in particolare pp. 171-172, 184-185. Per i rapporti iconografici fra il trittico di Bosch, la pala raffigurante s. Agata e l'affresco di Ferramola, cfr. ZAINA, *Una “Sant'Agata”*, pp. 85-86.

<sup>72</sup> Rossi però doveva aver conosciuto il testo dell'*Additamentum* non solo attraverso l'edizione di Baronio, dove al posto di Eusebio si legge «Eutychiei» (e in nota «Euchii», p. 6), così come nell'edizione di Mosandro (p. 331). Sul *Martirologio* di Adone e gli *Annales* di Baronio, cfr. *supra*, nota 35; sull'edizione di Mosandro, nota 37.

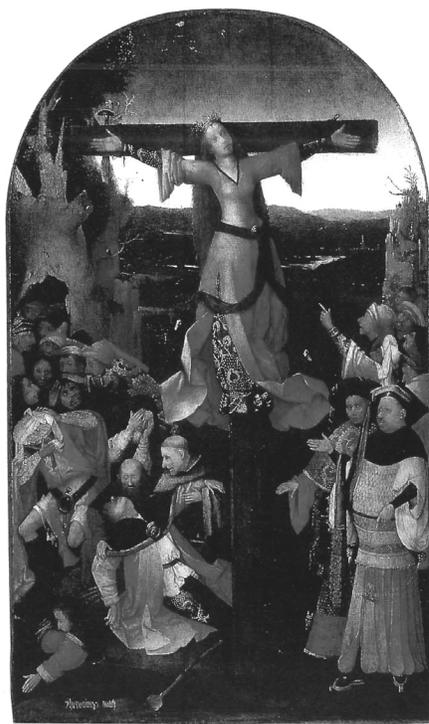


figura 9:  
Hieronymus Bosch, trittico “della martire crocifissa”, Venezia, Palazzo Ducale

settecento sessantanove il monastero in gratia di Ansilperga loro figliuola...<sup>73</sup>.

La «aggiunta del monastero» nel 769 è senza alcun dubbio errata e difficile da spiegare<sup>74</sup>, ma ancora più perplessi lascia la frase precedente, in cui Ottavio Rossi attribuisce la “fabbrica” della chiesa all'imperatore Filippo: si tratterebbe, io credo, di Filippo l'Arabo (244-249), che una tradizione risalente ad Eusebio di Cesarea e a Giovanni Crisostomo considerava il primo imperatore romano convertitosi al cristianesimo<sup>75</sup>, ma non conoscendo a sufficienza il modo di operare dell'erudito bresciano, mi sfuggono i motivi per cui avrebbe dato una notizia così grossolanamente falsa e destituita di ogni fondamento.

## 6. Il libro e gli editori

Al di là del valore che può avere il racconto per ricostruire la storia della tradizione della *Passio*, la *Vita* di Ottavio Rossi è comunque interessante come testimonianza dell'attenzione a Brescia per il culto della santa che, pur non avendo goduto di ampia diffusione al di fuori del monastero a lei dedicato<sup>76</sup>, ha conosciuto a tratti dei momenti di risonanza. Si tratta infatti, per quanto mi risulta, della prima opera stampata a Brescia sulla santa, a cui seguì quella della Baitelli<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> ROSSI, *La vita*, p. 22.

<sup>74</sup> L'anno della traslazione è invece esatto: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, § 3.2.

<sup>75</sup> Cfr. M. SORDI, *I Cristiani e l'impero romano*, Milano, Jaka Book, 1984, pp. 105-110.

<sup>76</sup> Cfr., ad esempio, BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, § 4, note 83-84 e testo relativo. L'esame dei *Calendari* bresciani iniziato da Stefania Vitale penso potrà dare un valido contributo allo studio del culto fuori dal monastero: S. VITALE, *Calendari bresciani a confronto (secoli XI-XV)*, in *Musiche e liturgie*, pp. 000.

<sup>77</sup> Non mi sono spinto, nella mia ricerca, oltre il Seicento, a parte Guadagnini. Un'ope-

Purtroppo, del libro pare non siano rimasti esemplari nella città in cui venne stampato, anzi, non ne è rimasta quasi traccia. Non è recensito, per esempio, in *Le edizioni bresciane del Seicento...*, ma non figura nemmeno nel *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne...* Procedendo a ritroso, nella *Biblioteca bresciana* di Vincenzo Peroni, del 1828, sono elencate 19 opere stampate di Ottavio Rossi, ma non la *Vita di Santa Giulia*, mentre fra le opere inedite è ricordata la *Vita di s. Giulia vergine martire*, conservata in Queriniana<sup>78</sup>. Solo nella *Libreria bresciana* di Leonardo Cozzando, del 1694, l'Autore dice «In 4. scrisse la *Vita di F. Mattia Belintani Capuccino da Salò*, e la *Vita di S. Giulia Martire*. Quali però io non ho anco vedute»: infatti di entrambe non dà l'editore, come fa invece per le altre opere<sup>79</sup>. Eppure il libro era in circolazione ai primi del Seicento: di certo in Toscana, poiché viene citato da Lauro e Vitale<sup>80</sup>, ma anche a Brescia, perché citato dalla Baitelli; d'altra parte, almeno una copia doveva essere presente nel monastero, vista la dedica di Agostino Covi alla badessa Maddalena Barbisona. In ogni caso, una «Vita di Santa Giulia 8.» figura nel catalogo *Libri che al presente si ritrovano stampati in Brescia*

ra precedente, ma non a stampa, è citata in *Biblioteca bresciana. Opera postuma di Vincenzo Peroni*, Bologna 1968 (rist. anast. di Brescia, per Bettoni e soci, 1818-1828), III, p. 179: *Agon Juliae virginis*, del bresciano Fausto Sabeo (1475-1559); il testo manoscritto (Firenze, Biblioteca Riccardiana 162, ff. 174r-184r) descrive il martirio di una Giulia che nulla ha a che fare con la Nostra.

<sup>78</sup> Cfr. *supra*, nota 60. U. SPINI, *Le edizioni bresciane del Seicento. Catalogo cronologico delle opere stampate a Brescia e a Salò*, Milano 1988 (Fonti e strumenti, 11); S. MICHEL - P.H. MICHEL, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au 17<sup>e</sup> siècle conservés dans les bibliothèques de France*, VII (Q-S), Paris 1980 e VIII (T-Z et supplément), Paris 1984; PERONI, *Biblioteca bresciana*, III, pp. 165-169.

<sup>79</sup> L. COZZANDO, *Libreria bresciana. Prima e seconda parte nuovamente aperta dal M.R.P. maestro Leonardo Cozzando servita bresciano*, Brescia, per Gio. Maria Rizzardi, 1694, p. 182.

<sup>80</sup> È mia impressione, però, ancora da verificare puntualmente, che le citazioni di Vitale siano mediate da Lauro.

da Gio. Battista e Antonio Bozzola Librari sin'adì primo dell'Anno 1613<sup>81</sup> ed è verisimile che si tratti proprio dell'opera di Rossi.

Ma ogni ricerca libraria in Italia è rimasta infruttuosa<sup>82</sup>. Solo sugli *Analecta Bollandiana* ne è segnalata una copia, presso il *Museum Bollandianum* di Bruxelles<sup>83</sup>; e di questa sono riuscito ad ottenere una riproduzione grazie alla cortesia del Bollandista Bernard Joassart.

Il libretto, di cm. 15,5 x 9,5, è composto di 30 pagine, di cui 13 (pp. 11-23) sono destinate alla *Vita*, le altre a dediche, lettere e componimenti poetici dell'Autore. All'inizio la numerazione è a fogli, con numeri centrati a piè di pagina. Dopo il frontespizio e una pagina bianca, ai ff. 2r-3v lettera di Ottavio Rossi ad Ambrogio Scaramuzza, abate di S. Faustino; al f. 4r-v lettera di Agostino Covi alla badessa di S. Giulia, Maddalena Barbisona; al f. 5r-v due sonetti di Rossi per Cristina di Lorena. Successivamente la numerazione prosegue per pagine, cioè col numero 11. Qui inizia la *Vita*, con un vero e proprio prologo in cui Rossi si rivolge alla Granduchessa (così come l'agiografo della *Passio* BHL 4516 si rivolgeva a *fratres carissimi*) e si conforma ai modelli della

<sup>81</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.M.I.VII.3, scoperto da Christian Coppens (A. NUOVO - Ch. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève 2005, p. 549) e studiato da Stefano Cancarini per la sua tesi, *Il catalogo della Libreria di Giovanni Battista e Antonio Bozzola (1613)*, tesi di Laurea Specialistica in Archivistica e Scienze del Libro, Università degli Studi di Udine, a.a. 2005-2006, rel. Ch.mo Prof. Ugo Rozzo. Ringrazio per l'informazione Luca Rivali, a cui rimando per la relazione *Le librerie bresciane del Seicento tra grande distribuzione e commercio al minuto*, negli Atti del convegno *Viaggi di testi e di libri. IV giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna"* (Brescia, 2 dicembre 2008).

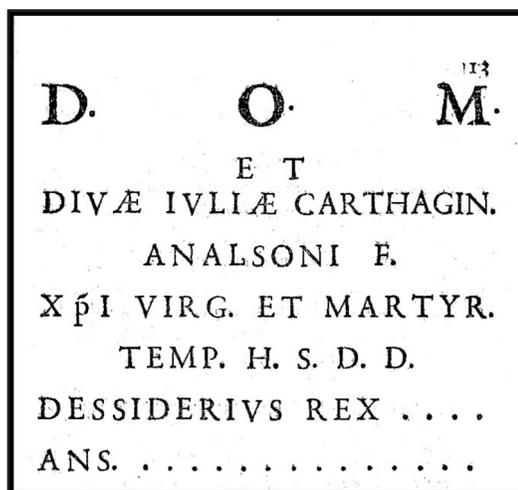
<sup>82</sup> Oltre, ovviamente, al catalogo ICCU *on line*, ho consultato alcune librerie antiquarie di Lucca, Pisa, Livorno. Il libro di Rossi, inoltre, non è presente né alla Biblioteca Universitaria di Padova, né alla Marciana di Venezia: ringrazio Pietro Gnan e Paola Margarito per l'informazione.

<sup>83</sup> R. GODDING, *Italia Hagiographica*, «*Analecta Bollandiana*», 119 (2001), p. 163.

tradizione agiografica, con *tópoi* come la difficoltà del compito che attende l'Autore.

Alla pagina 13 Rossi riporta la celebre e discussa lapide, che presenta come «le parole scritte in un sasso, che guasto, e rovinato dal tempo fu ritrovato gli anni adietro, quando si redificò in Brescia la nova bellissima Chiesa di questa Santa» (p. 12) in cui si fa il nome di Analsone, ipotetico padre di Giulia: ma di una famiglia di Giulia non c'è parola in nessuna redazione della *Passio sanctae Iuliae* e alla notizia di Rossi pare risalgano le innumerevoli citazioni (a partire da Cristoforo Lauro) e tutte le congetture sulla

tavola 2



controversa lapide, che non sono riuscito a trovare chi altri abbia mai vista (tavola 2)<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> Il nome dell'ipotetico padre di Giulia viene a volte riportato anche come "Ansalone / Ansolone". In ogni caso il valore dell'epigrafe è messo in discussione da Gaetano Panazza, che la giudica «di età molto avanzata»: G. PANAZZA, *La documentazione storica del complesso architettonico*, in *S. Salvatore di Brescia. Materiali per un Museo*, II, *Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di S. Giulia*, p. 15. Ambigua è la formulazione della Baitelli, da cui non si capisce se ha visto la lapide

Alle pagine 22-23 si conclude la storia con il passo già citato a proposito dell'imperatore Filippo e poi viene riportato l'«Epitaffio posto nel Coro della nova Chiesa», tuttora visibile, a cui segue una riflessione conclusiva sul monastero.

Infine, alle pagine 24-30, «Canzone sopra santa Giulia», sempre di Ottavio Rossi.

Il libro è decorato con fregi e capilettera, di cui alcuni floreali e tre figurati, ma che non mi pare abbiano alcuna attinenza con l'argomento dei testi relativi (tavole 3,a-d).

tavola 3.a:  
Al f. 2r, la "C" iniziale  
(«Commando'...») della lettera di  
Ottavio Rossi ad Ambrogio Scaramuzza,  
inserita in una scena che raffigura  
il carro del sole al di sopra  
di un paesaggio agreste con un borgo  
sullo sfondo (tav. 000)



tavola 3.b  
Al f. 4r, la "M", iniziale della lettera  
alla badessa Barbisona («Mi scrisse...»),  
campeggia su una scena di caccia,  
dove un uomo suona il corno  
e un altro trafigge con lancia o tridente  
un animale attaccato da due cani  
(la caccia al cinghiale caledonio?)  
(tav. 000)

o la conosce solo da Rossi: «Habbiamo la lapide antica nella fondazione della chiesa ivi riposta, come riferisce anco il Rossi...» (*Vita*, p. 6). Dove poi la monaca abbia trovato il nome che attribuisce alla madre, Ireguarda (*Ibidem*), non riesco a immaginare: di certo il nome non mi pare adatto alla presunta epoca della santa (V secolo). In ogni caso Rossi, subito dopo aver citato la lapide con «Analsone», afferma esplicitamente: «Non si sa chi si fusse sua Madre; né ch'avesse fratelli, o sorelle».

tavola 3.c:

A p. 11, la "S", iniziale della lettera dedicatoria di Ottavio Rossi alla Granduchessa («S'io volessi...») si colloca su una scena in cui Giove nella nube dorata si libra al di sopra di Io seminuda (tav. 000). In questo caso ci si può domandare se la scena non voglia alludere, come in un rebus, alla seconda parola



tavola 3.d:

Al f. 5v, "F" iniziale del sonetto  
«Fra' quante mai d'alta Vertù divina»

Nel frontespizio si trova l'insegna (cm. 3,3 x 2,6), col grifone e il noto motto «VIRTUTE DUCE – COMITE FORTUNA», ma disposto in un modo insolito, tale per cui sarebbe piuttosto da leggere «COMITE FORTUNA – VIRTUTE DUCE»<sup>85</sup> (tavola 4.a).

tavola 4.a:

Insegna, nella *Vita* di O. Rossi:  
«COMITE FORTUNA – VIRTUTE DUCE»



<sup>85</sup> Normalmente la scritta è disposta con «VIRTUTE DUCE» sulla sinistra, «COMITE FORTUNA» sulla destra, come alla tavola 4.c.

Il grifone che regge con l'artiglio una pietra alla quale è incatenato un globo alato è una nota marca tipografica utilizzata, fra gli altri, proprio dai Bozzola: in particolare, la variante entro cornice figurata è documentata per gli eredi di Tommaso Bozzola e in un caso il motto è disposto entro la cornice allo stesso modo che nella *Vita* di Rossi (tavola 4.b).



tavola 4.b:

Insegna, in ELLI, Angelo,  
*Specchio spirituale del principio...*  
– “appresso gli eredi di Thomaso  
Bozzola, in Brescia MDCVIII”  
(in Queriniana).

«COMITE FORTUNA – VIRTUTE DUCE»  
La marca su questo esemplare  
è chiaramente ritagliata e incollata

Riguardo agli editori della *Vita* di Rossi, le informazioni che ho trovato sugli eredi di Tommaso lasciano margini d'incertezza. Secondo Cioni, «Dopo il 1591 non si hanno più notizie del B. [Tommaso] né si conoscono edizioni a suo nome. Sembra probabile che sia vissuto ancora per alcuni anni, giacché solo al principio del sec. XVII s'incontrano edizioni prodotte a nome degli “haeredes Thomae Bozzola”. L'azienda proseguì la sua attività ancora dal 1610 al 1613, a nome dei fratelli Giovan Battista e Antonio, figli di Tommaso, e poi del solo Giovan Battista», la cui attività «fu assai scarsa e saltuaria e non proseguì oltre il 1625». Secondo Sandal, invece, l'attività di Giovan Battista copre l'arco 1602-1628, di Antonio 1603-1617. Secondo Spini, infine, «...l'attività del Bozzola [G. B.] non sembra attualmente proseguire oltre il 1634»<sup>86</sup>.

<sup>86</sup> A. CIONI, *Bozzola, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 590-591; sull'editoria bresciana fra Cinque e Seicento, E. SANDAL, *La stampa a*

In realtà, anche solamente consultando il catalogo *on line* dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e quello della Queriniana<sup>87</sup>, si possono trovare elementi contraddittori. Rinviando a chi, più specificamente interessato all'editoria bresciana, vorrà compiere verifiche più puntuali, mi limito qui a presentare alcuni dati.

Il nome di Tommaso compare ancora nel 1599 (*Rituale sacramentorum ex Romanae Ecclesiae ritu...* – «apud Thomam Bozzolam») e nel 1600 (APHTHONIUS, *Progymnasmata...* – «ex officina Thomae Bozzolae»), mentre la dicitura «appresso gli eredi di Tomaso Bozzola» s'incontra per la prima volta nel 1601 (ELLI, Angelo, *Specchio spirituale del principio...*<sup>88</sup>) e i due fratelli, Giovan Battista e Antonio, vengono esplicitamente nominati assieme già nel 1602 (BARTHOLOMEU DOS MARTYRES, *Compendium spiritualis doctrinae...* – «apud Io. Baptistam, & Antonium fratres de Bozzolis», in Queriniana) e poi fino al 1617<sup>89</sup>, o, forse, al 1621, poiché sul catalogo ICCU *on line*, nella scheda per «MARTINI BONACINAE, *Tractatus de sacramentis*, Brixiae: apud Bozzolas, 1621», accanto all'editore «Bozzola, Giovanni Battista», si legge «<2.> & Bozzola, Antonio»<sup>90</sup>.

Il nome di Giovan Battista, invece, figura per la prima volta da solo nel 1619 (SEGALA, Alessio, *Corona celeste...* – «per Gio. Battista Bozzola»; MONTAGNOLI, Domenico, *Disputatio de valore, et fructu...* – «apud Io. Baptistam Bozzolam») e l'ultimo titolo col

*Brescia nel Seicento*, in *Le edizioni bresciane*, pp. VIII-XV; i Bozzola a p. XIII; SPINI, *Le edizioni bresciane*, p. 202, n. 958.

<sup>87</sup> L'inserimento sempre più consistente di libri antichi nei cataloghi *on line* delle biblioteche consente oggi verifiche che non erano pensabili fino a pochi anni fa.

<sup>88</sup> Proprio su questo libro, forse, si può osservare un punto di svolta: nell'edizione del 1601, infatti, la scheda ICCU segnala «alla libreria del Bozzola, 1601 (In Brescia : appresso gli eredi di Tomaso Bozzola, 1601)», mentre per l'edizione del 1599 «In Brescia : alla libreria del Bozzola, 1599 (In Brescia: per Tomaso Bozzola, 1599)».

<sup>89</sup> *Le edizioni bresciane*, p. 65, n. 290 a. e b.

<sup>90</sup> Nell'edizione del 1623 dello stesso libro, invece, c'è solo Giovanni Battista.

suo nome è del 1634 (RODRIGUEZ, Manuel, *Quaestiones regulares enucleatae...* – «apud Io. Baptistam Bozzolam»).

Una dicitura col solo cognome (come nel caso della *Vita* di Ottavio Rossi) s'incontra prima e dopo il 1600<sup>91</sup>, ma nel *Magnum speculum exemplorum ex plusquam septuaginta auctoribus...* (ed. 1604, in Queriniana) mentre sul frontespizio si legge «apud Bozzolam», nella seconda pagina la lettera dedicatoria porta il nome di entrambi i fratelli, «Ioannes Baptista et Antonius fratres Bozzolae» (tavola 4.c). Mi pare se ne possa quindi concludere che, nella *Vita* di Ottavio Rossi, «per il Bozzola» indichi col singolare la bottega, ma che l'opera possa essere attribuita a entrambi i fratelli.



tavola 4.c:

Insegna, in *Magnum speculum...*  
– “Brixiae, Apud Bozzolam, MDCIV”  
(in Queriniana).  
«VIRTUTE DUCE – COMITE FORTUNA»

tavola 4.d:

Lettera dedicatoria,  
in *Magnum speculum...*  
– “Brixiae, Apud Bozzolam, MDCIV”  
(in Queriniana).

La lettera porta la firma dei fratelli  
Giovan Battista e Antonio

foto da inserire

<sup>91</sup> 1599: FALCONE, Giuseppe, *La nuoua, vaga, et diletteuole villa* – «alla libreria del Buozola» (in Queriniana); 1603: BARTHOLOMEU DOS MARTYRES, *Compendium spiritualis doctrinae...* – «apud Bozzolam» (ma la scheda sul catalogo ICCU *on line* segnala «[Editore] Bozzola, Giovanni Battista <2.> & Bozzola, Antonio»); ARIAS, Francisco, *Della imitatione della beata vergine Maria...* – «alla libreria del Buozola» (in questo caso la scheda sul catalogo ICCU *on line* segnala «[Editore] Bozzola, Giovanni Battista <2.>»).

La *Vita* di Ottavio Rossi, fin qui sconosciuta, si è dimostrata un significativo esempio dell'editoria bresciana seicentesca, rispetto alla quale si colloca in una delle stagioni più felici, che dalla metà del Cinquecento va fino al primo trentennio del Seicento, e mostra un esempio di quanto rilevato da Ennio Sandal, cioè che «gli sbocchi di mercato e, conseguentemente, la committenza erano principalmente collocati altrove, in uno scenario che aveva un ambito europeo»<sup>92</sup>.

Dal punto di vista agiografico, il libro si è rivelato interessante non solo per lo studio della tradizione testuale su s. Giulia, obiettivo iniziale della ricerca, ma anche per la storia del culto, fra Brescia e la Toscana. La fanciulla cartaginese, martirizzata in Corsica, deposta dai monaci alla Gorgona, venerata a Lucca, lascia la Toscana sul finire dell'età longobarda: nella nuova sede bresciana il culto conosce una seconda fioritura, mentre in Toscana se ne affievolisce la popolarità, nonostante le pievi a lei dedicate; sulla traslazione, addirittura, sembra calato un secolare velo di silenzio.

La *Vita* di Rossi testimonia dunque non solo un momento di rilancio della devozione a Livorno, ma una riscoperta (se non una scoperta) della traslazione e della presenza a Brescia delle reliquie di s. Giulia: con la nuova chiesa a lei dedicata e le nuove reliquie, si può dire che inizi una nuova fase del culto livornese, che porterà la santa ad essere patrona della città<sup>93</sup>.

<sup>92</sup> E. SANDAL, *La stampa a Brescia*, p. X.

<sup>93</sup> Resta in realtà da chiarire il problema del passaggio dal culto nella pieve al patronato sulla città, problema ampiamente dibattuto, ma su cui non mi risulta sia stata ancora detta una parola definitiva: una prima indagine sull'Ufficio livornese per s. Giulia, parzialmente presentata nella relazione *Una Passio da riscoprire* (*supra*, nota 27), ha evidenziato tali incertezze nella definizione di un Proprio per la santa da farmi sorgere qualche perplessità sulla effettiva consistenza e stabilità del culto a s. Giulia a livello cittadino, prima dell'istituzione della diocesi (1806) – e in assenza di devozione popolare, che si è sempre rivolta piuttosto alla Madonna di Montenero.

## ALLEGATO

Nell'allegato vengono riprodotti i due testi per Giulia, di Nadal e di Filippini, difficili da reperire<sup>94</sup>. Il confronto mostra da un lato la chiara derivazione del testo di Filippini da quello del *Catalogus sanctorum* di Nadal, dall'altro il modo in cui sono stati inseriti i riferimenti a Nonza in un testo che è in buona parte traduzione fedele, salvo qualche piccolo ampliamento. La derivazione è garantita, fra le altre precise concordanze testuali, come «con industria» per «ex industria» (§ 3), o «in processo di tempo» per «processu temporis» (§ 6), dall'uso del nome *Aica* (§ 6), che si ritrova esclusivamente nei due autori<sup>95</sup>. Lo stesso vale per il nome di *Marmarica* (§ 6) attribuito alla Gorgona (anziché *Margarita*), sul quale in realtà ci sarebbe da fare un discorso più ampio<sup>96</sup>.

Il caso però più significativo, ma che suscita anche grosse perplessità, è quello del *dies natalis* al 21 giugno (§ 4). Non ci sono dubbi sulla data del 22 maggio come festa della Santa: non solo è la data delle celebrazioni attuali, per esempio a Livorno, ma

<sup>94</sup> Di Filippini, oltre all'edizione del 1594 (*supra*, nota 55) c'è quella di Gregori, essa pure non facile da trovare: *Istoria di Corsica dell'arcidiacono Anton Pietro Filippini. Edizione rivista, corretta e illustrata con inediti documenti dall'avvocato G. C. Gregorj*, Pisa (Capurro), IV, 1832; la storia di Giulia al libro X, pp. 329-331. Per quanto ho verificato sul testo riguardante la santa, Gregori si limita a marginali correzioni di grafia o poco più, come «costringendola» per «astri<n>gendola», «concorrono» per «concoreno», «alla quale» per «dove», ecc.

<sup>95</sup> Come già detto (*supra*, nota 34), il testo di Nadal è compendiato da quello di Pietro Calò, nel quale il nome della regina è «Anca», che può giustificare la peculiare lezione di Nadal, ripresa da Filippini. Per quanto riguarda la *Passio* di Giulia in Nadal, ho controllato di persona la derivazione dal testo di Calò su altre due edizioni: *Catalogus Sanctorum, Vitas, passiones, & miracula commodissime annectens. Ex varijs voluminibus selectus. Quem edidit... Petrus de Natalibus*, Lugduni, Sub insigni Sphæræ apud Ægidium & Iacobum Huguetan, fratres, 1542 f. LXVIIv; *Sanctorum Catalogus vitas, passiones et miracula...*, 1545 Lugduni apud Jacobum Giuncti, p. XC. Il nome della regina è sempre «Aica».

<sup>96</sup> E anche *Marmarica* si legge nel testo di Calò, ma in questo caso il ragionamento si fa più complesso. poiché coinvolge l'analisi dei diversi testimoni delle diverse redazioni, e verrà ripreso in uno studio successivo.

essa è testimoniata praticamente da tutti i testimoni manoscritti. Sembra incredibile, e non so spiegarmi come Filippini, arcidiacono di Mariana (diocesi confinante con quella di Nebbio, dove si trova S. Giulia di Nonza), che sostituì per qualche tempo il vescovo assente e di cui Letteron dice che “il fut l’un des membres plus distingués du clergé corse”<sup>97</sup>, potesse ignorare la data della festività a Nonza: si sarebbe tentati di pensare che il culto avesse minima risonanza, se non fosse che Filippini presenta la chiesa fra quelle “di tanta veneratione nella Corsica”, così che “i paesani concoreno con grandissima divotione”<sup>98</sup>.

Ho suddiviso il racconto in paragrafi per facilitare il reperimento delle citazioni, ma non mi è stato possibile mantenere la corrispondenza con l’equivalente suddivisione della *Passio* edita negli AASS, se non altro perché in quella c’è il prologo.

Nel testo di Nadal ho normalizzato l’oscillazione “u/v” (lasciando nel testo due casi di “u” per “n”, §§ 4 e 6), conformato all’uso moderno le maiuscole e la punteggiatura, sciolto “&” e le abbreviazioni.

Nel testo di Filippini ho conformato all’uso moderno gli accenti, l’oscillazione “u/v”, e reso sempre “&” come “et”, poiché è sempre usato davanti a vocale e così si trova scritto in altri casi, quando non è abbreviato; ho sciolto con “ss” il carattere “ß”, tranne un caso che ho segnalato (“poscia”). Per il resto, ho lasciata invariata ogni altra particolarità grafica e la punteggiatura. In un solo caso ho espunto (con “[ ]”, § 4) e in un altro integrato

<sup>97</sup> L.A. LETTERON, *Préface à Histoire de la Corse comprenant la description de cette île d’après A. Giustiniani, les chroniques de Giov. della Grossa & de Monteggiani remaniées par Ceccaldi, la chronique de Ceccaldi & la chronique de Filippini, traduction française de M. l’abbé Letteron*, III, Bastia 1890, p. VI; la storia di s. Giulia alle pp. 61-63.

<sup>98</sup> Un’altra spiegazione potrebbe essere che la festa in Corsica venisse anticamente celebrata in altra data, se non fosse che già il *Martirologio Geronimiano* è esplicito nel menzionare al 22 maggio “In Corseca insula natale Iuliae” (codice epternacense, il più antico testimone: H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin*, in *AASS Novembris*, II, Bruxelles 1931).

(con “< >”, § 4) due evidenti refusi. In corsivo ho reso le frasi introdotte da Filippini nel testo tradotto da Nadal per collegare il racconto al paese e alla chiesa di Nonza.

FILIPPINI<sup>99</sup> – *Dopo di aver descritto un’occasione di festeggiamento e devozione a s. Restituta...* Et io poscia [*“poſa” nel testo*] c’hora mi s’apresenta l’occasione, non mi par perciò fuori di proposito (deviandomi un puoco dal ragionamento dell’Historia) a non tacer quel chel nostro Marc’Antonio Ceccaldi, e gli altri prenommati scrittori ritennero (forsi per oblivione) nella penna, di che non puoco mi son meravigliato, havendo eglino fatta menzione d’ogni piccola cappella nell’isola e taciute quest’altre tre ch’apresso intendendo hora io di ragionar per ordine l’una, doppo l’altra, essendo elleno di tanta veneratione nella Corsica. Le quali sono la chiesa di S. Caterina a Sisco, S. Giulia a Nonza, ambidue nel Capocorso; e quella (che dico) di S. Restituta a Calenzana in Balagna.

	NADAL <sup>1</sup> ,	FILIPPINI <sup>2</sup>	
	De sancta Iulia virgine et martyre		
		L'altra chiesa è quella di S. Giulia di Nonza, della quale parimente, s'ha puoca relatione per difetto di scrittori (come ho già detto) la qual chiesa fu edificata nel modo ch'apresso siegue.	<b>1.a</b>
1	Iulia virgo et martyr ex civitate Carthaginenensi, cum dicta urbs capta et subversa fuisset, captiva ducta fuit; que sortita cum aliis concaptivis devenit in servitutem cuiusdam Eusebii gentilis nobilis Palestini, cui diligentissime famulabatur spatio quo poterat ieiuniis et orationibus vacans; eamque dominus eius, quamvis christianam, ob eius gratum servitium diligebat.	Nella presa, e ruina della città di Cartaggine, la vergine Giulia, con diversi altri fu fatta prigionie;  e sortita, restò impuoter d'un certo Eusebio Gentile di Palestina; al quale lei serviva diligentissimamente; et il restante del tempo che puoteva tutta si dedicava in digiuni, et orationi; et anchor ch'Eusebio di ciò s'accorgesse, ch'ella fusse Christiana, non dimeno per la sua grata servitù, dissimulava ogni cosa, e l'amava sommamente.	<b>1.b</b>

<sup>99</sup> A.P. FILIPPINI, *La Historia di Corsica*, p. 397.

2	<p>Cum autem ad Gallias cum mercibus tenderet et in Capite Corsice cum navi applicuisset, ancillamque secum deduxisset,</p> <p>contigit in ipso loco gentiles diis suis solemnia celebrare. Et dum tam naute quam navigantes cum incolis insule ad sacrificia deorum accederent, sola Iulia remansit in navi.</p>	<p>Occorse doppo che navigando Eusebbio con una nave alla volta di Francia carica di merce, menando seco Giulia,</p> <p><i>capitarono (guidati dal vento) nell'isola di Corsica a Nonza.</i></p> <p>Quivi i Gentili pensarono celebrare le sue solennità, a gli loro Dei sacrificando; e mentre che i marinari, naviganti della nave, e gli habitatori di quel luogo sacrificavano, restava la beata Giulia sola nella nave continuamente orando;</p>	2
3	<p>Comperto quod christiana esset, Felix, quidam tribunus, petiit ab Eusebio ancillam eius pro quattuor ex suis commutari, ad hoc solum ut eam sacrificare compelleret. Quod cum ille propter eius gratum servitium omnimode recusaret, inito convivio naute ex industria Eusebium inebriarunt.</p>	<p>per la qual cosa da tutti fu conosciuta esser Christiana. Laonde, felice Tribuno domandò quella serva a Eusebio offerendogline quattro altre a fine che la constringesse a sacrificar' i suoi Dei;</p> <p>il che ricusando Eusebio per la grata sua servitù, coloro ordinarono un convito insieme, e con industria inebriarono Eusebio;</p>	3
4	<p>Quo dormitante Iuliam rapiunt</p> <p>et sacrificare nolentem alapis cedunt, crinibus torquent, et dudum flagellant;</p> <p>tandem crucifixum confitentem cruci configunt, ubi post morulam spiritum emisit .XI calen. iuuu [sic].</p>	<p>il qual'opresso dal sonno dormendo per buon spatio di tempo restò privo di Giulia;</p> <p>i qua[a]li astri&lt;n&gt;gendola a sacrificare, né volendo mai quella acconsentire a gl'idoli loro, gli dettero di molte guanciate e l'impesero pe' capelli, e la flagellarono.</p> <p>E finalmente stando lei costante et intrepidamente confessando, et in vocando Christo crocifisso, fu da coloro anco crocifissa; dove fra puoco spatio rese l'anima al suo fattore; la cui morte fu a' vent' uno del mese di Giugno.</p>	4
5	<p>Monachi autem quidam qui in insula Marmarica que vulgo Gorgona dicitur habitabant, divina revelatione moniti, navem ascendentes Corsicam devenerunt, et corpus martyris Christi tollentes celerime redierunt, et in eorum insula sepelierunt;</p>	<p>Habitavano in que' tempi alcuni religiosi nell'isola Marmarica hoggi volgarmente detta la Gorgona; a' quali per divina inspiratione fu rivelato questo fatto; e vennero in Corsica nel luogo ove fu martirizzata, e preso quel santo corpo con celerità ritornatisi, con solenni cerimonie lo sepelirono nel suo monisterio.</p>	5

6	<p>quod tamen, processu temporis, Aica regina, uxor Desiderii Longobardorum regis, inde Brixiam transtulit</p> <p>et in monasterio eius nomini fabricato hourifice [sic] collocavit.</p>	<p>Il qual corpo Aica Reina de' Longobardi in processo di tempo lo fece trasportar' alla città di Brescia; dove con molto honore, e reverentia fu sepelito.</p> <p>E fatto doppo fabricare a honor di quella beata vergine, e martire un bellissimo tempio; dove hoggi ghiace è tenuto in grandissima veneratione.</p>	6
		<p>Per questo successo dunque in quel luogo medesimo dove sparse il suo virginal sangue a Nonza, fu a honor suo hedificata un'altra chiesa dal suo proprio nome; dove i paesani concoreno con grandissima divotione.</p>	<b>6.b</b>

## NOTE

- 1 PETRUS DE NATALIBUS, *Catalogus Sanctorum*, V, 29.
- 2 A.P. FILIPPINI, *La Historia di Corsica*, p. 400.



*Agli effetti della Legge N. 106 del 15 aprile 2004, il libro è stato depositato presso:*

**Biblioteca Nazionale Centrale di Roma**

Ufficio Deposito Legale - Via Castro Pretorio, 105  
00185 Roma

**Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze**

Ufficio Deposito Legale - Piazza Cavalleggeri, 1  
50122 Firenze

**BEIC**

Biblioteca Nazionale Braidense  
Via Fiori Oscuri, 2  
20121 Milano

*Impaginazione e stampa a cura della*  
Compagnia della Stampa  
di Roccafranca (Bs)